

LUCE E VITA

BOLLETTINO INTERDIOCESANO

Abbonamento ordinario L. 5
» sostenitore » 10

Direzione e Amministrazione
Seminario Vescovile

Conto corrente con la Posta
Esce il Sabato

Luce d'amore

Domenica XVI dopo Pentecoste

Da Gerusalemme Gesù era passato in Galilea. Invitato in casa di un Fariseo, con le parole e gli esempi ci dava lezioni di carità vera, di umiltà sincera, di liberalità tenera. Esaminiamo i caratteri della vera carità.

La carità di Gesù è *compiacente ed industriosa*. Ammiriamo il Salvatore divino che, accettando l'invito del Fariseo, già pensa a riformare le idee sbagliate di chi l'ha invitato, e di quegli altri che si trovano con Lui per esaminarlo, o nel caso, riprenderlo. Gesù però con il suo comportamento sa edificare ed istruire.

La sua carità è *preveniente e compassionevole*. Gesù era venuto a guadagnare i cuori di quei farisei e propone loro la questione elegante se fosse lecito guarire di sabato.

Non si sa come, si trovava in quella casa un povero uomo, ammalato d'idropisia. La domanda di Gesù non è strana, se si pensa ch'Egli voleva insegnarci in che cosa consista veramente il riposo festivo.

I farisei tuttavia tacquero per ostinato accecamento, per vile perfidia e malignità.

La carità cristiana sia *ferma ed efficace*, come quella del Maestro, che, toccato l'idropico, lo risana e lo rimanda a casa. La malignità del cattivo non ci deve arrestare nelle opere di bene. La carità non ha da aspettare l'approvazione altrui per operare: essa disprezza ogni ingiusta censura, nè si cura del rispetto umano.

Gli ascritti all'Apostolato della preghiera preghino nel mese di ottobre "per la fede madre e maestra delle arti",.

MEZZI DELLA GRAZIA

Lezione XXIV

LE OCCASIONI DEL PECCATO

Natura: dicesi occasione di peccato qualunque cosa o circostanza che, per sua natura o per l'umana debolezza, induce facilmente l'uomo a peccare; alle volte lo mette solo in pericolo di commettere il male.

Distinzione: a) Sono *remote* quelle in cui una persona raramente cade in peccato, quantunque di frequente in esse si trovi. - Queste ci sono per tutti e sono costituite da oggetti, luoghi, persone che possono indurre al peccato.

b) Sono *prossime*, quelle che ordinariamente inducono al peccato, o presentano un evidente pericolo di commetterlo. Queste sono *assolute* se per loro intrinseca natura inducono al male, *relative* o indirette, se conducono al peccato per certe particolari disposizioni o per la fragilità di chi in esse si trova.

c) Sono *volontarie*, quelle in cui l'uomo si pone per proprio capriccio - sono *necessarie*, quelle in cui una persona si trova per necessità e dalle quali non può uscirne senza gravissimo danno.

OBBLIGO DI FUGGIRE LE OCCASIONI

Vi è solo per le occasioni prossime e volontarie, non così per quelle remote - Obbligo imposta dalla:

Legge naturale: che ci suggerisce la conservazione oltre che del corpo, anche dell'anima, che è la parte migliore di noi.

Legge divina: "Qui amat periculum, in illo peribit", - « Se la tua mano o il tuo piede ti serve di scandalo, troncali e gettali via da te ».

Esperienza: Questa ci suggerisce che non possiamo fidarci tanto sulle proprie forze, ma bisogna confidare nell'aiuto di Dio, nella sua grazia, che si ha con i sacramenti e la preghiera.

Per un degno ricordo

Elisabetta e Caterina De Dato L. 40 - Sac. D. Vincenzo Giangregorio di Terlizzi L. 10 - Sem. Del Vescovo Michele L. 5 - Ammiraglio Stefano De Dato L. 20 - Avanzo spese funerarie del trigesimo alla parrocchia S. Cuore L. 150.

L'organizzazione Catechistica

I censimenti civili ci danno il numero di coloro che si professano Cattolici ma non ci dicono quanti, tra essi, siano coerenti con la loro professione, bene istruiti nella dottrina ed osservanti dei doveri della vita cristiana. Quanto alla conoscenza della dottrina cristiana, dalla quale dipende in gran parte la pratica corrente, se passiamo in rassegna i laici adulti dei rari ceti sociali, non possiamo non rilevare quanto pochi siano gli istruiti sufficientemente e quanto più numerosi siano gl'ignoranti, o perchè hanno dimenticato nella loro fanciullezza, o anche perchè non pochi di essi non ebbero neppure da fanciulli la necessaria e sufficiente istruzione religiosa.

Quanti errori contrari alla Fede, quanti pregiudizi contro le persone e le cose sacre non ci accade, quasi ogni giorno, di sentire dalla bocca di persone, che si stimano colte, o d'incontrare nei libri e nei fogli quotidiani! E non ci riesce possibile confutare o correggere quegli errori e pregiudizi, perchè bisognerebbe rifarsi sin dai primi elementi del catechismo, dei quali sono affatto digiuni gli erranti, quanto sono invece pieni di sofismi e di false ideologie.

(continua)

Nella G. C. I.

Vivamente ci congratuliamo con i nostri cari giovani di Azione Cattolica per i buoni risultati conseguiti nelle gare finali di cultura religiosa.

Apprendiamo infatti dall'ultimo numero del bollettino dei dirigenti, edito dalla sede centrale di Roma, i premi assegnati alle nostre associazioni che concorsero nelle gare nazionali, indette dal centro a chiusa del 1935.

In quella meridionale, insulare e co-

loniale tra studenti e associazioni interne, le sezioni: effettivi e aspiranti dell'Associazione "S. Cuore", di Molfetta conseguirono il premio di terzo grado, mentre in quella regionale pro gagliardetto la sezione: effettivi "S. Tommaso", di Giovinazzo riportò il premio di primo grado, e quella aspirante di "Pier Giorgio Frassati", della parrocchia S. Cuore di Molfetta il premio di secondo grado.

A tutti il nostro plauso per le prove felicemente superate e l'ammonimento di non voler riposare sugli allori nel nuovo anno sociale, che sta per aprirsi sotto la benedizione di Dio e della Vergine Immacolata, celeste protettrice dei giovani.

L'Assistente Federale dei giovani

L'Urbanità e la Chiesa

Molti cattolici non hanno l'abitudine di andare in Chiesa, neppure nel giorno di festa; essi non ne conoscono la porta d'ingresso. A volere essere ottimisti bisogna dire che questi cattolici forse non vogliono fare *brutta figura*, perchè si stimano di non essere in *etichetta* per il luogo sacro; con sincerità però dobbiamo dire che questi cattolici straniati dalla Chiesa per mantenersi *dignitosamente* all'altezza di tempi che furono, seguono la bassezza di tempi che sono, riuscendo così: "a Dio spiacenti ed ai nemici sui".

Non pochi altri cattolici usano andare spesso, e stare molto nella loro Chiesa, forse per compensare l'astensionismo dei primi, ma, ahime! la loro presenza nella Chiesa, tutta simile a quella di un villano screanzato in casa altrui, è niente desiderabile, se non odiosa a Dio ed agli uomini. Per costoro calza la parola di Gesù, "Avete ridotto la mia casa una spelonca di ladri". Nè si potrebbe dire altrimenti di fronte a tanta incomprensibile acquiescenza colpevole o peccaminosa leg-

gerezza di tanti cattolici e di tante cattoliche praticanti, che per il loro vestito indecoroso, per il loro scomposto comportamento nella Chiesa mostrano chiaramente di non sapere più distinguere una sala da teatro o da bagno, un salotto da conversazioni, una strada, una piazza, una spiaggia dalla casa di Dio. Eppure il tempio, luogo nazionale per eccellenza presso tutti i popoli di qualunque fede, era particolarmente tenuto con geloso rispetto presso i romani e i greci, che stimavano una provocazione della indignazione della divinità, causa di sventure nazionali, e degno della pena dell'ostracismo chi avesse mancato anche lievemente di rispetto nel tempio, durante i sacrifici!

E dire che molti di questi cattolici, studenti, studentesse, professionisti, sanno molto bene che la Chiesa cattolica è la casa di Dio, ma le loro vesti, il loro modo di stare nella Chiesa, per niente consoni con la serietà, severità, divozione e con il silenzio del luogo sacro, fanno doloroso contrasto con il grado privilegiato della loro intelligenza; anzi dimostrano apertamente che la religione per essi è una cultura scientifica qualunque e non un elemento essenziale della formazione della loro coscienza morale.

La Chiesa è il luogo più sacro della terra, ove si compie quotidianamente il sacrificio divino, propiziazione per la società e per la patria; il luogo della preghiera o del convegno di Dio con gli uomini, richiede giustamente la sua etichetta sociale-religiosa che onora i popoli civili. Così facendo la Chiesa sarà il luogo del conforto e delle speranze immortali, della pioggia delle grazie e delle misericordie divine.

(continua)

Cattolici!

Un miliardo d'infedeli aspetta la redenzione. Il 20 ottobre è la giornata missionaria mondiale. I vostri doveri: pregare, lavorare, offrire.

Per ben meritare

A molti non tornerà nuovo che tra i potenti mezzi di formazione che conosca il nostro secolo vi sieno le buone e sane letture.

Un buon libro è il sincero amico, che si sia potuto trovare per una settimana, un mese, un anno.

E fu in vista di questa verità che tra gli ascritti al terz'ordine di S. Francesco, all'Azione Cattolica giovanile, maschile e femminile sorsero bibliotechine di buoni e sani libri, che periodicamente circolano quali migliori amici della mente e del cuore. Le difficoltà economiche però dei tempi impedirono un arricchimento e uno sviluppo di questa bella iniziativa.

Farebbe perciò opera veramente meritatoria e degna di lode chi volesse venire ad arricchire questa collana di libri buoni.

Non è raro il caso di trovare studiosi, di cui grazie a Dio le nostre città non difettano, che non avendo dove collocare i libri studiati o acquistati in gioventù, li sciupino abbandonandoli in luoghi polverosi, forse in annosi scaffali, in preda al tarlo roditore; nè è meno raro il caso di famiglie che, avendo ereditato libri da qualche avolo o bisavolo, volendosene disfare e far denaro, scioccamente per pochi soldi o al più per poche lire danno opere pregevolissime per contenuto o per antichità di stampa. Più detestevole alle volte la trovata di chi vende così pregevoli opere al suo salumiere a carta straccia perchè ne faccia carta da pepe, o involti da mortatella per i suoi clienti.

Tutte queste persone meriterebbero tanto dinanzi a Dio e alla propria coscienza, se, invece di attaccarsi ai pochi soldi che potrebbero ricavare da simili vendite, regalassero almeno i libri istruttivi o di formazione alle nostre associazioni perchè continuino a fare quel bene spi-

rituale, a cui i libri sono destinati a fare per la loro natura.

Luce e Vita volentieri segnalerà nelle sue colonne il nome di quelle generose persone, che avranno anche in tal modo contribuito a sollevare la condizione morale, religiosa e sociale della nostra gioventù studiosa.

Il cartellino indicatore

Prime cinematografiche

Stralciamo da un giornale cattolico il giudizio dato da competenti su: **Viviamo stanotte.**

Il film, tratto dall'omonima commedia di King Bradley non dice nulla di nuovo sul vecchio tema dei due fratelli che finiscono con l'amare la stessa donna; e la conclusione, con il sacrificio del migliore, cui si giunge attraverso una trama svolta con sorprendente superficialità, ha il gran torto di richiedere prima un migliaio di metri di pellicola disperatamente vuoti.....

Le solite scene di Montecarlo, molti metri tratti dagli innumerevoli *giornali* da Carnevale di Nizza, alcune inquadrature di gare motonautiche o veliere sono gli altri ingredienti di questo pasticcio...

Come per il resto, così anche dal lato morale il valore del film è assolutamente nullo.

— **Quartiere cinese.** E' un film pienamente giallo per la trama e per il colore dell'ambiente; la vicenda sentimentale condotta sullo sfondo di viuzze sporche ed oscure di cinesi, tra losche figure e locali di dubbia fama, tra la nebbia che nasconde case miserabili o di paradossali interni il contrabbando sul fiume e gli agguati all'angolo della strada, non convince e tanto meno commuove. Tutto è freddo, convenzionale e malsano, nè basta certo

a sollevare le sorti del figlio la buona interpretazione di G. Raft e di Anna May Wong.

— **La freccia di acciaio.** Se al film fosse stata risparmiata la inconcludente vicenda sentimentale ed il solito specifico del divorzio, avremmo perdonato al lavoro condotto con buon ritmo cinematografico, e che si vale, accanto alla ottima interpretazione di Dorotea Wicck e degli altri, anche di una fotografia eccellente.

— **L'uomo dai due volti.** Film che non si scosta dagli intrighi ordinari. Il tono giallo vi è molto accentuato ed una danza *apache*, non sappiamo di quanto buon gusto, ci poteva venir risparmiata.

— **Nebbia.** Un altro film giallo. La lotta è per il possesso dell'eredità di un magnate del petrolio e vi sono coinvolti un medico, il figlio (poliziotto dilettante), una pitonessa in attività di servizio, suo marito e altre persone.

Nessun valore morale si riscontra.

Buona Usanza

Per la morte della Sig. Lucrezia Introna: dott. Sergio Fontana L. 10 - Per la nascita di un bambino: Sergio de Genaro L. 5 - Per i suoi defunti: Can. Prim. don Giovanni Battista Bartoli L. 12 - Per la morte di Tattoli Gaetano: la famiglia L. 20; Rina Tattoli 10; Spadavecchia Tobia L. 5; Giuseppe Viesti L. 10 - Ricavo dei Salvadanai L. 1627,30 - Per omissione: Per la morte di Eufrazia Salvemini, nata Tottola: il consorte avv. Giuseppe Salvemini L. 50 - Per onomastico: de Robertis-Minervini Giovanna L. 10 - Per le sue nozze: dott. Girolamo Gadaleta L. 50 - Per la morte della consorte: Boccardi Tommaso L. 5.

LUCE E VITA

BOLLETTINO INTERDIOCESANO

Abbonamento ordinario L. 5
» sostenitore » 10

Direzione e Amministrazione
Seminario Vescovile

Conto corrente con la Posta
Esce il Sabato

Luce d'amore

Domenica XIX dopo Pentecoste

La veste nuziale, di cui nel Vangelo odierno, è la fede profonda, vissuta, informatrice di ogni azione; è la santità della vita per la carità che vivifica la fede, è la giustizia meritata da Cristo.

Essa è tutto l'insieme delle buone disposizioni del cuore, prodotte e mantenute dalla grazia alla quale coopera la libera volontà. Chi si presenta al banchetto imbandito dal Signore deve essere ornato da una veste così fulgida e preziosa. La mancanza di essa uccide l'anima cristiana e le fa meritare il terribile castigo, inflitto dal Signore della parabola a chi era privo della veste nuziale: «Legatelo mani e piedi, e gettatelo fuori nel buio: ivi sarà pianto e stridore di denti».

Come ammutoliranno le anime che profanano l'Eucarestia, cibandosene indegnamente, quando passerà il Re, che non è lontano, ma passa ogni giorno, ogni istante tra le file degli invitati per premiare i buoni e punire gli altri, oltraggiatori della divina maestà. Allora non sarà più tempo di scuse. Il Signore scaccerà i violatori della sua dimora, condannandoli alle tenebre esteriori. E la porta del convito sarà chiusa ad essi per sempre!

M. C.

Per un degno ricordo

Donne Cattoliche di Giovinazzo L. 170
(2ª off.) - Dott. Michele Salvemini
L. 5.

PER LA GIORNATA MISSIONARIA

Un alto appello del Card. Prefetto di Propaganda

S. E. il Card. Fumasoni-Biondi, Prefetto di Propaganda Fide, nella imminenza della Giornata Missionaria mondiale del 20 ottobre prossimo, ha steso il seguente nobile appello:

«Il 20 ottobre tutti i cattolici del mondo sono chiamati ancora una volta a celebrare la Giornata Missionaria destinata a portare all'Opera Pontificia della Propagazione della Fede un valido contributo di preghiere e di offerte.

Il Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, che è il primo cooperatore del primo missionario, il Papa, rivolge un caldo invito e una fervida preghiera a tutti i buoni cattolici perchè cooperino con entusiasmo a far sì che la Giornata Missionaria riesca veramente quale la desidera il Papa e quale la reclamano tutti i nostri generosi missionari.

Alla generosità dei missionari che nei lontani paesi degli infedeli tanto si sacrificano per la causa di Dio, della Chiesa, delle anime e della vera civiltà, corrisponda la nostra generosità nel cooperare al loro difficile e santo apostolato.

E innanzi tutto curiamo la cooperazione più importante, più necessaria, più efficace la cooperazione spirituale.

La Domenica 20 ottobre, le nostre preghiere, le nostre messe, le nostre comunioni, le nostre funzioni religiose abbiamo tutto uno scopo missionario. Si elevi po-

tente dal cuore di tutti, dei bambini e degli adulti, dei Sacerdoti e dei semplici fedeli, delle anime contemplative e delle anime di azione, si elevi potente una fervida preghiera al Signore, perchè assista colla sua grazia i Banditori del Vangelo e ne fecondi le fatiche apostoliche; perchè conceda alla sua Chiesa un numero sempre maggiore di santi e dotti missionari e perchè renda docili i fratelli infedeli alla chiamata del vero e unico Pastore.

Dall'uno all'altro capo del mondo, dall'oriente all'occidente, la grande famiglia cattolica ripeta una volta ancora il magnifico e superbo spettacolo di stringersi compatta attorno al Papa per implorare ardentemente che il Cristo Redentore sia conosciuto, lodato e amato da tutti i popoli e da tutte le genti: Laudate Dominum omnes gentes, laudate Eum omnes populi.

Da così vasta e imponente mobilitazione di cuori che anelano a dimostrare a Gesù la propria riconoscenza per il dono ineflabile della Redenzione, scaturirà spontaneo il desiderio e il proposito di concorrere anche con la cooperazione materiale, essa pure sommamente necessaria, ad aiutare i missionari. I cattolici, e specialmente in certe nazioni, si dimostrano di una generosità commovente, ma non tutti ancora hanno preso il posto che devono occupare nella cooperazione missionaria. Forse non conoscono ancora i molteplici e svariatisimi bisogni. Ebbene, la Giornata Missionaria, con la sua propaganda, serva pure a muovere gli indifferenti, perchè nessuno di quelli che possono, resti assente da questa doverosa crociata.

Le Missioni aumentano ogni anno come aumentano, grazie a Dio, i missionari e le conversioni, ma questi aumenti portano con sé necessariamente un'incalzante moltiplicarsi di opere e di istituzioni cui da principio non possono far fronte i neo-convertiti e che perciò reclamano dai vecchi paesi cattolici l'aiuto fraterno.

So bene che i tempi non sono propizi per una grande generosità materiale, attese le condizioni economiche e finanziarie del mondo, ma l'Opera della Propagazione della Fede non fa assegnamento tanto sulle vistose offerte dei pochi, quanto sulle modeste offerte dei molti.

Ai membri delle associazioni missionarie e ai militi dell'Azione Cattolica, ai cattolici organizzati, al Clero secolare e al Clero regolare, il Cardinale Prefetto di Propaganda affida fiducioso e riconoscente la riuscita della prossima «Giornata Missionaria».

P. Card. Fumasoni - Biondi
Prefetto della S. C. di Prop. Fide

L'Urbanità in Chiesa

(continuazione)

Ad alcuni lettori di «Luce e Vita» sarà parso una sorpresa questo titolo, forse ancora una offesa, come se i cattolici ignorino il loro dovere in Chiesa; no, miei benevoli lettori, nè sorpresa, nè offesa. Lo scopo di questi appunti è di fornirvi una coltura dello spirito, che in questi tempi è rimasta la più retrograda tra la colluvie di progressi dell'ingegno, dell'arte e dell'industria. Per orgoglio di superuomini questa coltura spirituale si lascia a desiderare in genere tra la classe studiosa, forse perchè nelle scuole è mai stata materia obbligatoria.

Dal Della Casa in avanti fu scritta una colluvie di libri sul così detto *Galateo*, nessuno però che riguardasse i modi e la etichetta da osservarsi dai cattolici laici in Chiesa. Fogli volanti, manualetti minuscoli, col titolo pomposo e (pardon!) strano, di *Galateo celeste*, ecco tutto!

Mi è parso poi più decoroso dare a questi appunti il titolo di Urbanità, che significa in genere il modo civile da comportarsi. Viene da *Urbs* (città), al confronto di villania, che viene da villa. Io però non lo credo, veh!; ossia credo che tanto

possa essere gentile un cittadino, quanto un villano.

La Chiesa è la casa di Dio, la casa del cristiano, il luogo del sacrificio. Ecco i tre pensieri che saranno svolti in questi appunti in rapporto all'urbanità cristiana.

« Come son belli, o Signore, i tuoi tabernacoli! L'anima mia sospira e quasi si strugge per la casa del Signore », così cantava il salmista, pensando al Tabernacolo di Dio costruito da Mosè: tempio portatile, esso era figura delle nostre Chiese che lo sopravanzano in dignità e santità. Nel Tabernacolo v'erano le tavole della legge di Dio, nelle nostre chiese v'è Dio medesimo; nel Tabernacolo si offrivano sacrifici imperfetti, nelle nostre chiese si offre l'unico, vero, santo sacrificio della nuova alleanza, la S. Messa.

Mirabile edificio è la Chiesa! Sorgente tra le abitazioni dell'uomo o nella solitudine dei campi e dei monti, la Chiesa è la casa terrestre di Dio; in essa Egli dà convegno all'uomo per largirgli benedizioni e grazie, per riceverne gli omaggi e le preghiere.

Dio è l'onnipresente; Egli è dappertutto colla sua scienza, per la quale tutto vede e conosce: colla sua potenza, per cui ogni cosa riceve da Lui impulso e movimento; colla sua essenza, perchè Dio è dovunque egli opera. Tutto il creato è perciò tempio di Dio, specchio della sua potenza e della sua bellezza, inno perenne alla sua gloria ed alla sua bontà.

Peraltro i luoghi, che sulla vasta superficie della terra con più vera e forte ragione possono dirsi abitazioni di Dio sono le Chiese, oasi dello spirito dischiuse nel mondo della materia. L'uomo che ha fede e dalla fede ha appreso la visione soprannaturale delle cose, guardando la Chiesa, dice in cuor suo: quì è la casa di Dio: *Hic est domus Dei*.

Apparecchiandoti per andare in Chiesa per compiere i tuoi doveri verso Dio e soddisfare agl'imperiosi bisogni del tuo cuore, prepara il tuo spirito con questi

pensieri per non essere tu colui che va a tentare il Signore. La casa di Dio non vuol essere stand di esposizione di mode e di toilette, di belletti, di carboncini rossi e neri sugli occhi, sulle guance, sulle labbra, sulle unghie a rostri di arpie. La casa di Dio non è luogo di convegni e di appuntamenti più o meno onesti, molto meno mostra di linea architettoniche eburnee e di nude forme umane, degnissime di un luogo di fiera africana.

La Chiesa è luogo di modestia, di silenzio raccolto, di preghiera, del sentimento umile, degli omaggi unicamente a Dio, non a sè stesso, o agli uomini. Renditi degno del luogo santo e degli occhi di Dio; ne avrai pace, grazie, benedizioni e prosperità.

continua

L'ORGANIZZAZIONE CATECHISTICA

continuazione

Lo notava, con paterno accoramento, la santa memoria di Pio X, nella memoranda enciclica del 25 aprile 1905, sull'*Insegnamento della dottrina cristiana*: « Che fra i cristiani dei nostri giorni siano moltissimi quelli i quali vivono in una estrema ignoranza delle cose necessarie a sapersi per l'eterna salute, è lamento oggimai comune, e purtroppo lamento giustissimo! E quando diciamo fra i cristiani non intendiamo solamente della plebe o di persone di ceto inferiore, scusabili talvolta perchè soggetti al comando d'inumani padroni, appena è che abbiano agio di pensare a sè ed ai propri vantaggi; ma altresì e soprattutto di coloro, che pur non mancando d'ingegno e di cultura, mentre delle profane cose sono conoscentissimi, vivono spensierati e come a caso in ordine alla religione. Può dirsi appena di quali profonde tenebre questi tali siano circondati; e ciò che più accuora, tranquillamente vi si mantengono!». E ancor peggio: « Così si giunge al giorno supremo, talchè il ministro di Dio, acciò non manchi una qualche speranza di salute, è costretto ad usare quei momenti estremi, che dovrebbero tutti impiegarsi nel fomentare la carità verso Dio, nel dare una sommaria istruzione delle cose indispensabili a salute ». Se pure ve n'è il tempo!

continua

Contro le "lettere a catena,"

Riportiamo dai giornali la seguente notizia che può interessare parecchi dei nostri abbonati.

Il Ministero di Grazia e Giustizia ha riscontrato, dopo attento esame, gli estremi della truffa nel modo come si esplica la nuova trovata della *lettera a catena*. In seguito.....

— In questa constatazione, il Direttore Generale della P. S. ha diramato una disposizione di denunciare in base all'art. 640 del C. P. tutti coloro che continuano ad occuparsi della diffusione della *lettera a catena* e di sequestrare presso gli uffici postali i vaglia emessi in seguito agli inviti, contenuti in dette lettere.

Vi sono infatti ancora molti che si occupano a diffondere tra i loro amici la così detta *lettera a catena*, che ha illuso moltissimi e che si riduce, a quanto è stato assodato, ad una truffa più o meno abile.

Il comunicato della sopracitata Questura dice: Nel sistema delle *note lettere* sono stati riscontrati dal competente Ministero gli elementi subiettivi ed obiettivi per integrare il delitto di truffa, consumata, o semplicemente tentata, a seconda che i vaglia postali spediti siano passati o meno nella sfera di disponibilità dei truffatori.

— È un nuovo ingegnoso modo di violare il quinto comandamento di Dio. (N.d.R.)

A M O R E

Ecco finalmente un film realmente buono, realmente bello e realmente italiano... E' una storia semplice e piana, che perde immensamente ad esser narrata perchè è fatta, come deve esser fatto il racconto cinematografico, più di sfumature e di particolari che di frasi e di trama.

Il regista spazia con mano sicura in questo dolcissimo ambiente di affetto, di lavoro, di pace e di inevitabili dissapori

che rendono più bella la vita vissuta nella grazia di Dio...

Il commento musicale segue con rara efficacia lo svolgimento del racconto e completa veramente l'affetto di compiuta opera d'arte.

S. ORDINAZIONE

Il giorno 13 u. s. a Napoli riceveva la S. Ordinazione Sacerdotale un figlio di Molfetta, l'ormai Padre Antonio Capurso, di Domenico.

Il caro D. Antonio aveva iniziato il suo tirocinio ecclesiastico nel nostro seminario diocesano; dopo quattro anni di permanenza, assecondando all'intimo desiderio del suo cuore, si dette ad una vita più perfetta, entrando nella Congregazione dei Preti della Missione. Si fece ben volere da tutti per la sua umiltà e la sua volenterosità. Oggi è sacerdote di Dio, in eterno.

Il Padre Capurso celebrerà la sua prima Messa Solenne nella Chiesa di S. Bernardino il giorno 20 c. m.

Al giovine levita gli auguri più sinceri per la sua elevazione a sì grande dignità e l'assicurazione delle nostre preghiere per un fecondo apostolato lì nel campo, che gli assegneranno i suoi superiori.

Offerte pervenute alla Confer. di S. Vincenzo - Molfetta

Prof. Giacomo Salvemini L. 5 - Sac. D. Ignazio Silvestri 5 - Avv. Domenico Boccardi 5 - Rag. Domenico Pappagallo 5 - Prof. Gaetano De Rienzo 5 - Avv. Gioacchino Pansini 10 - Filomena Porta 5 - Gaetano Gallo 5 - N. N. 8 - Sac. Prof. Gennaro Nuovo 10 - Rag. Michele Rotondo 10 - Sac. D. Michele Carabellè 5 - Prof. Francesco Regina 5 - Umberto Attanasio 5 - N. N. 10 - Francesco Caputi 5 - Francesco Mastropasqua 5 - N. N. 10 - Angelina Pansini 5 - Francesco Carabellè 5 - Sac. D. Michele Cagnetta 10 - Mastropasqua Sebastiano 5 - Sac. D. Urso Corrado 10 - Sac. D. Niducci Nicola 5 - Mons. Pietro Ossola, Rettore S. Regionale 100 - N. N. 5.

TIPOGRAFIA GADALETA - MOLFETTA
Direttore Respons. Can. Mons. Saverio Carabellè

LUCE E VITA

BOLLETTINO INTERDIOCESANO

Abbonamento ordinario L. 5
» sostenitore » 10

Direzione e Amministrazione
Seminario Vescovile

Conto corrente con la Posta
Esce il Sabato



EXULTEMUS



Fu lunga l'attesa, ma ricolma l'aspettazione.

«Echeggiavano nei fastosi templi i ringraziamenti al Signore, e fuori, in un vibrante concerto, squillavano le campane, portando su l'ali del vento il lieto annunzio.

Da le campagne ridenti di sole a le opaline vacuità dei mari fu unisono il grido di giubilo al novello Pastore.

MONSIGNOR

ACHILLE SALVUCCI

che la grazia di Dio ha chiamato a reggere le tre nostre diocesi, nacque a Cessapalombo in quel di Camerino il 18 luglio 1884.

Attratto alla vocazione ecclesiastica, fece gli studi nel Seminario di Camerino, e venne consacrato Sacerdote.

Apparirono subito le doti preclari dell'uomo di Dio: fu nominato Vicario Parroco della cattedrale a cui dopo si aggiunse la nomina a Professore nel Seminario di Camerino e nelle Scuole pubbliche.

Adempì scrupolosamente i suoi doveri, e godendo la piena fiducia dei

superiori, rivestì la delicata ed importante carica di Vicario Generale dell'Archidiocesi.

Nelle Sue ingenti occupazioni trovò il tempo per pubblicare «*La buona novella*» per le scuole di religione, e «*Lezioni Religioso-Morali per i Babilonia e le Piccole Italiane*».

Pioniere del movimento catechistico marchigiano, fu nominato Ispettore Diocesano delle scuole catechistiche.

«*L'Appennino Camerte*» settimanale locale, lo annovera suo prezioso Direttore e collaboratore.

«*Luce e Vita*» unendosi al cantico di gioia che ha traboccato da tanti cuori, tributa al novello Presule l'omaggio doveroso ed ossequiente, e si ripromette una larga ed efficace collaborazione da quello che fu il direttore di un noto periodico marchigiano.

Da le vallate del Chienti sotto lo scintillio degli astri ne le ubertose Marche, scende al glauco Adriatico tra le campagne odoranti di verde ne l'Apulia ferace, benedicente il novello Mosè.

CaVi

d'amore e di dolore, col capo adagiato su di un guanciale di spine.

Chiediamo alla Corredentrice ed Avvocata nostra che la Croce risplenda, e sempre, sulle nostre giovani fronti. E che venga a noi concessa nell'ora della nostra morte la beatitudine eterna, frutto supremo della passione del Signore.

Sia la Croce di Cristo il nostro Credo, il nostro programma di vita, fatto di preghiera, azione e sacrificio, la nostra non vana speranza. *O Crux, ave, spes unica.*
M. B.

Il cartellino indicatore

Prime cinematografiche

Così giudicano i competenti le seguenti pellicole nuove.

Fiore delle Haway - tratto da un'operetta di Paul Abraham, che ebbe forse ai suoi tempi un quarto d'ora di successo, questo *Fiore delle Haway* ne ricalca i motivi, stagnando in una penosa atmosfera d'incerta lentezza e sfruttando le situazioni più impensate per ripeterci dallo schermo motivi di vecchi fox, o deliziarsi con ripetute esibizioni di danze.

Giudicando il film alla stessa stregua di un'operetta, forse gli si potrebbe perdonare lo scenario... la fotografia appena mediocre.

Allora che cosa rimane? La bella voce di Marta Eggerth è purtroppo poca cosa per giustificare un buon migliaio di metri di pellicola. Piuttosto abbondanti le esitazioni per risollevarle le sorti del lavoro.

— *Un uomo nella nebbia...* Nel lavoro ci sono situazioni delicate e battute che non lo fanno il più adatto per i nostri ambienti, nel suo insieme bisogna riconoscere che è condotto con molto garbo e con tatto.

— *La signora dalla camelie...* Ancora una rievocazione del noto romanzo di

Dumas, condotta sulla falsa riga e accompagnata dai ritmi dell'opera verdiana.

La trama, che non può naturalmente ottenere nè giustizia nè approvazione in senso morale, è stato purtroppo peggiorata nel dialogo, specie nel primo tempo.

— *Sogno d'estate...* E' un film a tesi e la sua conclusione, se ad essa non si giungesse attraverso un'esperienza e uno scioglimento che non possiamo approvare, avrebbe un valore umano ed educativo: nella comprensione reciproca, nella comunanza delle idealità e delle aspirazioni, nell'amore nato più dalla stima che da un improvviso turbamento dei sensi, stanno le basi di una felicità duratura.

Il matrimonio della dottoressa con il pallido studioso, che da anni amava ed attendeva in silenzio guasta un lavoro, che aveva saputo trovare spunti di profonda umanità ed accenti di bontà vera e sentita.

— *Il serpente a sonagli...* Il film è innocente ed ha qua e là degli spunti molto indovinati e delle trovate di geniale regia. Dialogo forse spiritoso, musica forse bella ma la onnipotente registrazione non ne ha fatto comprendere nulla.

— *Avventura in Polonia...* Film nel suo complesso di ordinaria amministrazione e condotta con molta ingenuità: le azioni guerresche potrebbero magnificamente appartenere all'epopea napoleonica, se una prudente festa di Capo d'anno non ci avesse precedentemente avvisato che l'azione si svolge nel 1914.

In compenso nel film nulla vi è che possa nuocere, e non è poca cosa.

Offerte pervenute all'U. D. di A. C. Pro Ammalati poveri

Per la morte di Tattoli Gaetano, il cugino Tobia Spadavecchia L. 5 - Angela e Pina Pansini per la nascita di un bambino L. 30 - Nicoletta Pansini per le nozze di suo figlio L. 25.

LUCE E VITA

BOLLETTINO INTERDIOCESANO

Abbonamento ordinario L. 5
» sostenitore » 10

Direzione e Amministrazione
Seminario Vescovile

Conto corrente con la Posta
Esce il Sabato

La Consacrazione Episcopale di S. E. Mons. A. SALVUCCI

Il giorno 17 p. v. S. E. Mons. Achille Salvucci, eletto Vescovo delle nostre Diocesi, riceverà la pienezza del sacerdozio. Lo Spirito Santo, discendendo su di lui, lo costituirà successore degli Apostoli, Pastore zelante delle anime nostre. I cuori nostri esultino di gioia ineffabile e, sciogliendo ancora una volta l'inno più sentito di ringraziamento, offrano all'Altissimo preghiere e sacrifici per il nuovo Presule che si consacra.

Riportiamo integralmente la lettera che S. E. Mons. Salvucci inviava al Rev.mo Arc. Paolo Bartoli per comunicare la sua consacrazione episcopale.

«Nell'esprimere sinceramente i miei più vivi ringraziamenti per le manifestazioni di gentilezza e di omaggio filiale ricevute da ogni ceto di persone in occasione della mia promozione a codeste importanti sedi vescovili, su cui rifulsero le virtù preclare di tanti miei

predecessori, mi pregio comunicarle che la mia consacrazione episcopale avrà luogo in questa Chiesa Cattedrale di Camerino il giorno 17 novembre p. v.

In tale circostanza le sarò particolarmente grato se vorrà invitare cotesto

Rev.mo Capitolo, i RR. Parroci, il Clero, i Religiosi,

le nostre Associazioni Cattoliche e i fedeli tutti ad

elevare al Signore preghiere speciali, perchè

mi dia la grazia di essere un Vescovo

secondo il suo Cuore Divino e di non cercare altro se non la

sua gloria e il bene e la santificazione delle

Diocesi affidatemi.

Sicuro di questa carità da parte dei figli verso il

nuovo padre, benedico tutti nel

Signore.

Della S. V. Ill.ma

Devot.mo in Cristo

ACHILLE SALVUCCI

Vescovo eletto



Luce d'amore

Domenica XXII dopo Pentecoste

Vi sono al mondo due poteri tra loro distinti, sebbene subordinati, verso i quali siamo stretti da doveri speciali, per espressa volontà di Gesù Cristo: il potere di Cesare e il potere di Dio. Ciascun uomo, venendo al mondo cade necessariamente sotto questi due poteri, che non si potranno mai confondere tra di loro e nemmeno opporsi, se non per ignoranza o per malizia degli uomini.

L'autorità civile mira alla conservazione, alla difesa, allo sviluppo della vita del corpo; essa tutela i diritti di ciascuno nella famiglia e nella società; raffrena e punisce i cattivi, assicurando ai deboli la difesa di ogni diritto; mira alla difesa del paese contro i nemici interni ed esterni, mantenendo la pace e la giustizia, mira ad assicurare a tutti i cittadini la felicità temporale quaggiù, felicità che deriva dalla osservanza della giustizia dalla pratica della virtù e dalla lotta all'errore, all'ingiustizia, al vizio.

L'autorità religiosa si prefigge primariamente di deporre nelle anime nostre il germe della vita cristiana, procurando di conservarlo, di difenderlo, di svilupparlo con l'amministrazione dei Sacramenti, con l'azione del suo governo, delle sue leggi savie, tenendo lontano dai fedeli l'errore e il vizio.

Se ogni potere viene da Dio, dobbiamo alle legittime autorità costituite *rispetto*, che ci metta in guardia da ogni parola o atto che possa offenderle; *obbedienza*, che ci spinga a vedere nel superiore Dio che ammaestra e comanda; *preghiera*, che renda meno pesante e difficile il fardello del governo dei popoli. Così facevano i primi cristiani: pregavano per gli imperatori pagani che li perseguitavano, e per essi domandavano la grazia della conversione.

Sia la preghiera il dolce laccio che unisca i sudditi alla autorità costituita. Questa arma potente darà superiori saggi e prudenti, sudditi sottomessi ed ubbidienti.

M. C.

L'Urbanità e la Chiesa

(continuazione)

Le Chiese sono la storia parlante della fede dei popoli, della pietà delle anime. Le belle chiese, imponenti per mole e per arte, sorgono in epoche e tra popoli di fede viva ed operosa. Al contrario quando un popolo diventa indifferente, scettico, la Chiesa cessa d'essere oggetto d'amore, nè più accoglie nella sua sacra penombra le folle dei preganti.

Che se poi un popolo s'allontana da Dio in una tragica e paurosa apostasia sociale, allora il destino delle chiese è segnato: le chiese vengono profanate, incendiate, distrutte.

La storia non una volta sola ha scritto gli episodi di queste aberrazioni. Nel secolo XIII sono gli Albigesi che atterrano le belle chiese di Provenza; nel secolo XVIII sono i giacobini di Francia che profanano le chiese, trasformandole in clubs, in musei, in caserme; oggi sono i bolscevichi di Russia e i comunisti di Spagna, che profanano e incendiano i templi del Signore.

E ciò avviene per logica inesorabile. Gli uomini dopo aver cacciato Iddio dal tempio spirituale delle loro anime, Lo cacciano dal tempio fisico e materiale, dalla Chiesa, per far tacere la voce di rimprovero e di condanna del Grande Invisibile, che ai folli e vani tentativi dei malvagi, dice in tono di sfida: "Eppur ci sono!,,.

Oh! non c'incolga mai tanta sciagura! Restino sempre con noi le nostre Chiese a parlarci di Dio, ad accogliere per la preghiera e per il sacrificio e siano circondate sempre di amore e di rispetto.

Amiamo le nostre chiese come amiamo la nostra casa paterna! esse sono le case del Padre che è nei cieli ed ospitano il dolce Cristo, nostro Redentore e fratello.

Rispettiamo le nostre Chiese, nè mai le parole di Cristo ai profanatori del Tempio valgano per noi: « voi avete fatto della mia casa una spelunca di ladri ».

E adoperiamoci perchè le nostre chiese siano belle e degne del loro santo ufficio. Che gioia, che conforto poter dire a Cristo nel giorno del giudizio: « Signore, ho amato lo splendore della tua casa ».

continua

L'ORGANIZZAZIONE CATECHISTICA

(continuazione)

a) I parroci non ammettano al sacramento della Penitenza e della Cresima, secondo le prescrizioni del can. 1330, coloro che non abbiano raggiunto una sufficiente istruzione catechistica, a norma del decreto della Sacra Congregazione dei Sacramenti dell'8 agosto 1910, e quando essi hanno ricevuto la prima Comunione procurino d'istruirli nel catechismo più perfettamente e con maggiore ampiezza;

b) Gli stessi parroci, i predicatori, i confessori e i rettori di Chiese abbiano massima cura di ammonire i genitori del grave obbligo che hanno di curare « che tutti i loro soggetti affidati alle loro cure siano istruiti nel catechismo » (can. 1335).

Al proposito Benedetto XIV nella lettera enciclica *Etsi minime* del 7 febbraio 1742, § 7. « E' certo, che anche lo stesso vescovo può e deve raccomandare con ogni diligenza ai sacri oratori che nelle concioni inculchino nell'animo dei genitori ch'è loro dovere istruire la loro prole nei misteri della nostra religione; e se a questo non sono adatti, è necessario portino i figli alla chiesa, nella quale vengono spiegati i precetti della legge divina » ;

(continua)

Il cartellino indicatore

Le prime cinematografiche

— *Sicilia territoriale...* Film che ci prospetta un problema ed uno stato di cose, che pur discretamente interessandoci, ci appaiono lontanissimi e come non appartenente alla nostra generazione, pur trattandosi invece dell'immediato ante e post guerra.

Narrato troppo teatralmente, il film è alle volte un pò lento. Comunque la materia emotiva c'è, e afferra qua e là efficacemente.

La figura di Martina è un pò scialba e un pò indecisa. Se doveva significare la onestà schietta della contadina che conforta con la sola sua presenza gli avviati alla morte, potevano evitarsi alcune scene e alcuni baci... d'addio. Avrebbe preso maggior rilievo il suo idollio con il figlio « del principale », che resta così abbozzato ed incomprensibile.

— *I ragazzi di Via Pal...* Su di un racconto di niente s'intessano tutti i sogni, le passioni, gli eroismi e la viltà, che son proprie della fanciullezza.

Gli effetti sono proporzionati alla causa una vita tutta a sè scorre tra questi ragazzi al di fuori e al disopra della vita reale. E' questo un bel poema della fanciullezza.

Se c'è difetto è che innestando più spesso le figure degli adulti nel racconto, sarebbe balzata più efficace la evidenza e la proporzione della vicenda.

La punizione inflitta al piccolo Nemesck nel campo nemico e alcuni episodi della battaglia sono forse un pò brutali e troppo prolungati.

— *Casta diva...* Il primo film italiano che è stato eseguito secondo le nuove direttive della Direzione generale per la cinematografia e che ha conquistato a Venezia l'ambita Coppa Mussolini.

Ed è realmente un bel film, arioso, fatto senza economie, ma neppur con quel dispendio pacchiano proprio di altri continenti, tutto permeato di musicalità sentita e necessaria, irradiato di sole e di mare, soffuso di una grazia eterna che emana dalla dolcissima figura di Maddalena Fumaroli e di un accorato sentimento di passione e di arte che emana dalla geniale figura del grande Cigno Catanese. Si è saputo raccontare un vasto episodio della romantica vita del Maestro senza ricorrere ai lenocinii consueti in questa moda delle

vite di musicisti e soprattutto senza ricalcare le false righe dei films analoghi.

E questo è il maggior merito che va riconosciuto.

— *Una notte a Venezia...* La più sciocca delle storie che si svolge nella più falsa delle Venezie di cartapesta, che ci abbiano mai ammonito i nostri amici di oltre alpe e di oltre oceano.

Dovrebbe essere una produzione comica e riesce solo a conservarsi pietosamente insulsa. Nè giovano a sollevarne le sorti o comunque a interessare il pubblico le generose esibizioni nudistiche, che dovrebbero svolgersi sul lido.

Pessimo, non è da vedersi.

Attività Giovanile

I giovani cattolici molfettesi hanno quest'anno solennemente festeggiata la Giornata Missionaria.

La mattina del 20 si riunirono nella Chiesa di S. Domenico per assistere alla Messa celebrata dal Segretario Diocesano delle Missioni Rev.mo Amato. Tutti si accostarono alla Santa Comunione con l'intenzione: « Perchè l'Azione Cattolica Italiana edotta dal problema Missionario cooperi sempre più alla diffusione del Verbo Divino ». Durante la Messa il R.mo Assistente D. Cagnetta parlò brevemente ai giovani. Gli aspiranti quindi delle varie Associazioni si impegnarono nella raccolta dell'obolo, raggiungendo la somma di L. 120, così distribuite:

Associazione Studentesca "S. Cuore", L. 42,50 - Associazione Parrocchiale "S. Bosco", L. 30 - Associazione Parrocchiale "S. Domenico", 21 - Associazione Parrocchiale "S. Giuseppe", L. 15 - Associazione Parrocchiale "Pier Giorgio", L. 11,60.

Nel pomeriggio nel Salone del Seminario, il Giovane Delegato Federale per

le Missioni, Melino, tenne una conferenza sulla Giornata Missionaria. Prima di sciogliersi i giovani si riunirono nella Chiesa del Purgatorio per chiudere santamente la giornata con la benedizione.

Parlò brevemente il Rev.mo Maglione.

— Il 4 novembre l'Associazione S. Cuore esternò il suo affetto e la sua riconoscenza per il suo Presidente Dott. Saverio De Simone, uscente di carica per ragioni professionali e per il servizio militare.

Il caro Dott. De Simone appartiene alle Associazioni Giovanili di A. C. dal 1923; il 1926 era Delegato delle Missioni nell'Associazione S. Corrado, il 1928 Segretario dell'Associazione S. Cuore, e il 1930 Presidente della stessa Associazione. A sostituire il valoroso ed infaticabile De Simone, vero apostolo dell'A. C. di Molfetta, è stato chiamato dalla Federazione il giovane Felice Petruzzella. A Presidente uscente di carica ed al neo-eletto i più fervidi auguri. Al Dott. De Simone rivolse parola di augurio l'Assistente D. Cagnetta, il quale donò a nome dell'Associazione un piccolo ricordo.

Offerte pervenute all'U. D. di A. C.

Pro-Malati poveri

Cav. Vincenzo Gallo, per gli sposi Gallo-Girolimini L. 100 - Susanna Azzariti Carabellese, per la nascita di un nipotino L. 20.

CONFERENZA S. VINCENZO DE' PAOLI - TERLIZZI

Secondo elenco delle offerte:

Cagnetta Giovanni L. 10 - Nino Giangregorio L. 1,50 - Donadio Nicola L. 2 - Oscar Sciannamea L. 5 - Rubino Armando L. 1 - Albanese Francesco L. 1 - Scagliola Onofrio L. 5 - Marinelli Lucia L. 10 - Roselli Antonio L. 1 - Baronessa De Gemmis L. 20 - De Chirico Vincenza L. 5 - Elena Tricario L. 10 - De Sario Nicola L. 5.

PASQUALE GIOIA

VESCOVO DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI

Dal Calvario ai nostri altari

Lettera Pastorale per la Quaresima del 1935



PASQUALE GIOIA

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MOLFETTA GIOVINAZZO E TERLIZZI

AL SUO VENERABILE CLERO

E FIGLI DILETTISSIMI

PACE E BENEDIZIONE NEL SIGNORE

A Buenos Ayres

Il 32° Congresso eucaristico internazionale rimarrà memorando negli annuali della Chiesa dell'America latina non solo, ma della chiesa universale. Chi ebbe la fortuna di assistere a quelle solenni assise non dubitò di affermare che a Buenos Ayres si ebbe il più grandioso trionfo sociale di Cristo, che si ricordi nella storia dei secoli cristiani. Tutto fu solenne: la comunione dei fanciulli, la comunione degli uomini nelle ore della notte, la processione finale; ma l'omaggio più gradito all'Altissimo dovette essere senza dubbio il Pontificale che il Legato del Papa celebrò nella Piazza maggiore della città, e ciò non soltanto per la solennità del rito, ma per la immensa folla che riempiva la vastissima piazza e le vie adiacenti. Alla Messa assisteva più che un milione di fedeli. Lo spettacolo doveva essere qualche cosa di divinamente bello, la commozione dovette essere profonda per tutti, inesprimibile per quel popolo che aveva mostrato di aver una fede radicata nel più profondo del cuore. Leggendo queste consolanti notizie ci sentimmo inondati l'animo di gioia e ringraziammo Nostro Signore che ci ha dato il tesoro della

S. Messa che esercita tale fascino sulla famiglia cristiana da stringere intorno all'altare gente d'ogni età e d'ogni paese e condizione.

Nelle miniere

Ancora: nel mese passato è giunta fino a noi un'altra notizia consolante da Parigi; la notizia è questa: nel Belgio era stata celebrata per la prima volta la S. Messa in fondo al pozzo della miniera dell'Espérance. L'anno innanzi eran morti tre minatori a settecento metri di profondità. Il Cappellano, molto popolare, ebbe l'idea di proporre ai suoi minatori di celebrare una messa di suffragio in fondo ai pozzi, proprio là dove quei coraggiosi lavoratori penano e soffrono, mettendo in pericolo la vita per i gas che improvvisamente possono sprigionarsi e per le frane inaspettate. Ottenuti i necessari permessi ad un crocicchio di gallerie, alla profondità di 700 metri, mentre il cantiere vicino, una trentina di metri lontano, taceva per i lavori sospesi, sopra un masso levigato alla meglio, fu innalzato un altare e furono distese tovaglie, all'intorno dei drappi a festoni e si accesero per quegli ambulatori le lanterne dei minatori: una scena suggestiva da ricordare le catacom-

be romane. Assisteva il sacerdote un minatore per il servizio all'altare e quando si giunse al Sanctus e squillò il campanello, tutti s'inginocchiarono sui detriti del carbone, e quando il Sacerdote pronunziò le parole della consacrazione tutti si curvarono riverenti e rimasero in un silenzio solenne fino alla benedizione finale. Anche in questa scena c'è del sublime tanto da reggere nel suo genere alla scena sopra accennata, e sempre il medesimo motivo causa di commozione e di unione di anime, nel campo del lavoro: l'offerta del sacrificio della S. Messa. Ma dunque che cosa grande deve essere la Messa! E come tutti gli uomini non cercano di conoscere e approfittare di tanto tesoro? Per tacere degli ardimenti dei primi cristiani per poter partecipare ai divini misteri nelle catacombe, ricordiamo gli eroismi di sacerdoti e di anime di credenti, sostenuti durante la rivoluzione francese per poter celebrare ed ascoltare la Messa, l'inesauribile sorgente di conforto, il valido sostegno in quei giorni così procellosi.

Al Cenacolo

Una Messa a 700 metri nel seno della terra si è potuta celebrare e, pensate, non si può celebrare là dove fu detta per la prima volta... da Gesù Cristo quando istituiva la S. Eucarestia ed il Sacerdozio, vogliamo dire al Cenacolo. Quante memorie a questo nome! Ci si presentano allo sguardo gli Apostoli Pietro e Giovanni mandati innanzi dal divino Maestro a preparare la gran sala per celebrarvi la Pasqua. L'amico di Gesù che accoglie l'Ospite gradito col suo seguito, il dolce conversare dei commensali durante la cena per la quale il padrone di casa aveva preparato l'agnello e tutto il resto secondo le prescrizioni della legge.

Ci par di vedere Gesù che pieno di tenerezza cinge il grembiale per lavare i piedi agli Apostoli, e poi prendere il pane e pronunziare su di esso le parole misteriose, distribuirlo agli Apostoli che si accostavano a Lui riverenti ed ammirati; e così pure: prendere il vino e distribuirlo allo stesso modo dopo averlo cambiato nel suo sangue. Certo tutti questi soavi pensieri si affollarono alla nostra mente quando a Gerusalemme entravamo commossi in quel venerando luogo che fu la prima chiesa della cristianità, che sentì le parole della consacrazione per la prima volta, che accolse nove giorni la Madre di Dio con gli Apostoli, che vide le meraviglie della Pentecoste. Come non frenare le lagrime nel vederla trasformata in moschea, nel vedere accoccolato per terra a custodirla un figlio di Maometto? Sacro è il Sepolcro di Cristo, ma a noi parve almeno altrettanto sacro il Cenacolo; eppure le Nazioni cristiane non hanno saputo muovere un dito perchè quel luogo riacquistasse la sua funzione, tornasse ad essere il tempio dell'Eucarestia.

La Riforma

Il peggio si é, o dilettezzissimi, che la profanazione maomettana è stata superata dalla così detta riforma protestante. Il maligno sa molto bene tutta l'efficacia del sacrificio della Messa, e per questo scatena contro di essa tutte le squadre dei demoni incarnati. L'odio dei Protestanti si scatenò proprio contro il SS.mo Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo e contro la Vergine SS.ma. Le empietà che si commisero per tutta la Germania ci fanno rabbrivire: dileggi, frizzi, risate, parodie, satire, bestemmie e poi assalti, incendi e stragi. Vogliamo risparmiarvi la pena di leggere quello che Lutero

insegnava contro la S. Messa. Ma col sopprimere la Messa, i Protestanti rinunziavano all'altare, al sacrificio, al sacerdozio. Ebbene pensate voi se era possibile che, morto Gesù Cristo, cessassero i sacrifici ed il sacerdozio? Se i pagani stessi erano giunti con l'uso della ragione ad ammetterne la necessità, se essi giunsero a sentenziare che nessun popolo mai fu senza sacerdozio e senza sacrifici, come poteva Lutero schiantarne l'uso, la memoria? L'odio contro la Chiesa di Roma lo accceca senza dubbio.

Alle origini

Il sacrificio appartiene alla essenza stessa della religione, perciò fin dal principio fu offerto a Dio per attestare la sottomissione, per chieder grazie e ringraziarlo, per renderseLo propizio. Chi non ricorda la storia di Caino ed Abele? E la pratica rimase nelle famiglie patriarcali: così vediamo Noè che uscito dall'arca dopo il diluvio offre il sacrificio all'Altissimo. Dobbiamo dire che Iddio stesso, dopo il peccato, volle questo rito, perchè dalla mente dell'uomo non cadesse il ricordo che s'era reso reo di morte e che, se gli veniva ancora concesso di vivere finchè non venisse la chiamata di Dio, doveva offrire a Lui altre vite invece della sua, altro sangue invece del suo, quello degli animali che erano al suo servizio. E questo sangue in tanto sarebbe stato efficace a placarlo in quanto rappresentava il sangue dell'Agnello immacolato che sarebbe stato sparso per la rigenerazione del mondo: e quell'Agnello era il Cristo fatto intravedere nella promessa dell'Eden.

Con i Patriarchi

Questa immolazione del Cristo volle splendidamente adombrare il nostro Signore Iddio nel sacrificio chiesto al

Patriarca Abramo del suo unico figlio Isacco. Dio non voleva certo con quel comando che Abramo sacrificasse una vittima umana, dette bensì quell'ordine per provare la fede del suo servo che aveva destinato qual padre di tutti i fedeli che furono e che saranno; ed Abramo era già per uccidere l'unico suo figlio, quando l'angelo arrestò il suo braccio: Iddio aveva gradito l'obbedienza; allora invece di Isacco fu offerto un capro che era lì vicino tra le spine. Questa tradizione primitiva si conservò malgrado la massima parte degli uomini avessero perduta la nozione del vero Dio e si fossero ridotti ad adorare creature inanimate o idoli fattura delle loro mani. Resta il fatto però che tutti i popoli quando vollero esprimere la loro venerazione verso la divinità fecero ricorso ai sacrifici, persuasi che in tal modo se li sarebbero resi propizi.

Con Mosè il Legislatore

Più esplicitamente il Signore intervenne quando al suo popolo dette per Legislatore Mosè. Se il popolo ebreo scampò dall'eccidio dei primogeniti in Egitto, ciò accadde per l'offerta dell'agnello sacrificato in ogni famiglia la sera stessa che dovevano partire. E quando, viaggiando per il deserto, giungono alle falde del monte Sinai, Mosè consacra l'Alleanza con Dio, offrendo olocausti e vittime pacifiche: che anzi forma un codice liturgico vasto e complicato in cui per ordine di Dio stesso regola il servizio religioso dei sacrifici dei quali quattro sono cruenti, cioè con spargimento di sangue. Si vede chiaro che tutto ciò era simbolico. Dio non poteva compiacersi del sangue dei tori e degli agnelli, lo dirà poi per bocca dei profeti, però lo gradiva per quello che

significava. Intanto il sangue era ciò che meglio di tutto poteva rappresentare la vita dell'uomo. Perciò quando il popolo ebreo ha ascoltato le promesse che Dio fa a lui, e da parte sua ha promesso ossequio al suo Dio, vediamo Mosè che lo asperge col sangue che ha raccolto dall'altare e che aveva conservato, dicendo: *è questo il sangue dell'Alleanza che Jahvé ha concluso con voi* (Esodo XXIV 7-8). D'ora in poi la presenza e le manifestazioni di Dio saranno legate all'offerta dei sacrifici: «*Ecco che tu offrirai all'altare, dice il Signore, due agnelli di un anno, ogni giorno, sempre, l'uno al mattino, l'altro la sera*». Ed è stabilito anche il posto dove si deve offrire: «*questo olocausto perpetuo sarà da voi offerto all'ingresso del Tabernacolo, dinanzi a Jahvé, là sarà il nostro incontro per parlarci. E questo luogo sarà consacrato alla mia gloria. Io consacrerò il Tabernacolo e l'altare, così abiterò in mezzo ai figli d'Israele e io sarò il loro Dio*». (Esodo XXIIX 38-46).

Perfino i pagani

Dobbiamo aggiungere che la tradizione rimase anche tra i popoli pagani, come greci e romani, i quali nascono e si sviluppano intorno ad un altare sul quale è stato offerto il sacrificio alla divinità. Al nascere di un bimbo il padre di famiglia offriva un sacrificio sui lari domestici, il diritto di proprietà era sanzionato con un sacrificio, i confini che dividevano i campi erano bagnati col sangue delle vittime. Quando le famiglie unite costituivano una gente, questo nuovo gruppo celebrava dei sacrifici in comune; e sia che le genti si unissero in tribù, o che le tribù venissero a formare una città sempre il vincolo

che le teneva strette non era tanto l'origine comune del sangue, quanto il vincolo religioso. Le nuove città sorgevano con l'offerta dei sacrifici, perchè si sperava così di obbligare il nume ad abitare nel mezzo di esse come fosse il primo cittadino, come fosse il padre della nuova comunità; nessuna meraviglia allora che Plutarco scrivesse: *Viaggiate pure il mondo intero; troverete popoli senza città, senza re, senza leggi, senza lettere; ma un popolo senza templi, senza preghiere, senza sacrifici e cerimonie religiose non lo troverete.*

Il Sacerdote e il rito

Il sacrificio portava con sé il sacerdozio: non era un fatto individuale, bensì sociale, ci voleva perciò un mediatore, e Dio prescrisse l'uno e l'altro per il suo popolo: non più il sacrificio dei Patriarchi, ma il sacrificio che prese il nome da Aronne fratello di Mosè, costituito sommo Sacerdote, dignità che sarebbe rimasta stabilmente nella sua famiglia. E furono prescritti sacrifici cruenti ed incruenti: quelli con spargimento di sangue erano per simboleggiare il sacrificio offerto dal Cristo sul Calvario; gli altri nei quali si offrivano i prodotti della terra come grano, vino, olio, pane, dovevano simboleggiare la Santa Messa. Però già dai tempi di Abramo si era avuta una figura significativa del Sacrificio e del Sacerdozio della nuova legge: il sacrificio offerto dal Sacerdote e insieme Re di Salem, Melchisedech venuto incontro ad Abramo vittorioso. Infatti il Profeta Davide chiamerà il Messia Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, perchè offrirà all'Altissimo e lascerà a noi il sacrificio sotto le specie del pane e del vino.

Mosè aveva assegnato per il servi-

zio divino tutta una tribù, quella di Levi. I sacrifici si succedevano durante il giorno: erano olocausti per attestare il supremo dominio di Dio e la vittima era interamente bruciata, erano ostie pacifiche per ringraziare Iddio dei benefici o chiederne degli altri; in questo caso una porzione era bruciata, un'altra era mangiata dal Sacerdote e dai suoi familiari. Si offriva ancora per propiziarsi Iddio ed espiare le colpe commesse e si chiamava sacrificio *pro peccatis*. Questo sacrificio celebravasi con speciali cerimonie: l'offerente spingeva la vittima verso l'altare e mentre stendeva su di essa la mano, faceva la confessione dei suoi peccati, e voleva così significare che il suo peccato lo trasmetteva alla vittima la quale morendo veniva così a scontar la pena invece del peccatore. Una sostituzione dunque, e ciò perchè il padrone della vita è Dio, e Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva; l'animale di cui l'uomo è padrone, e di più si serve, sarà offerto in sua vece, e Dio accetterà questa sostituzione, contentandosi che l'uomo abbia avuto almeno l'intenzione di offrire tutto sè stesso, e di dedicarsi alla sua gloria.

Nella Nuova Legge

Noi crediamo che già al vostro occhio siasi delineato il sacrificio della nuova legge con i suoi quattro fini che avete tante volte meditati nelle ore di adorazione: fine latreutico, eucaristico, propiziatore ed impetratorio. Così è: ordinando tutti quei sacrifici al suo popolo, Iddio teneva presente il sacrificio del suo Unigenito incarnato. Il profeta Isaia ci dirà che tali sacrifici li abominava il Signore, e per sè così doveva essere, ma li accettava (non c'era altro da offrirgli) perché

in quelle vittime vedeva la Vittima divina, che si offriva. *Il fine della legge*, diceva S. Paolo, è Cristo (Rom. - x - 4) quindi la ragione di tutti i sacrifici della Legge è il sacrificio del Cristo. E nell'Epistola prima ai Corinti parlando della vita d'Israele attraverso il deserto afferma l'apostolo ancora che tutto quello che avveniva era tutto una figura, anche i fatti più comuni erano come una profezia in azione del Nuovo Testamento; quanto più il sacrificio, l'istituzione più soprannaturale dei Giudei, doveva essere ordinato a significar Cristo e la sua croce. Ma ogni dubbio cessa se ci facciamo ad esaminare la lettera agli Ebrei, dove S. Paolo mette a confronto il tipo e la realtà.

Il Sacerdote atteso

Nella bocca del Cristo che per l'incarnazione entra nel mondo, mette egli questo linguaggio rivolto al Padre: *Voi non avete voluto nè oblazione, nè sacrificio, ma mi avete formato un corpo. Non avete gradito nè olocausti, nè ostie per il peccato. Allora io ho detto: Ecco me. Io vengo, o Dio, per fare la vostra volontà; ed è in virtù di questa volontà che noi siamo santificati per l'oblazione che Gesù Cristo ha fatto del suo corpo.* (Ebr. x - 5 - 10). Fin dal suo apparire dunque nel mondo Gesù espone il programma della sua vita ed è l'offerta del suo corpo in cambio delle vittime imperfette. Per l'unione ipostatica Gesù è fatto sacerdote in eterno, offrirà se stesso in vittima sulla croce. Leggiamo insieme questo magnifico passo di Mons. D'Hulst e meglio si comprenderà questa bella dottrina: «Se voi leggete la Legge, egli dice, resterete meravigliati per la precisione con cui sono dati i precetti rituali; se

invece sentite i profeti, vi farà impressione il disprezzo, sarei per dire il disgusto del Signore per questo culto grossolano. E questo perchè i sacrifici mosaici per sè stessi erano impotenti e prendevano virtù dalla vittima di cui erano figura. Ma ecco arrivare Colui che solo può dire a Dio: Padre, gli olocausti non vi danno onore, le ostie espiatrici non riescono a placarvi; per contentare i vostri desideri vengo io. E chi siete voi che pensate di riuscire ad ottenere ciò che nessun sacrificatore è riuscito ad ottenere? Chi è costui? E' il figlio prediletto dell'Altissimo; egli è il Sacerdote ed Egli stesso è la Vittima. Tutto è consumato! Tutto è pagato. Finora Dio aveva respinto l'offerta del sangue umano; questa volta l'accetta, perchè è anche il sangue di un Dio. Il sacrificio ha finalmente la sua espressione perfetta. Tutte le oscurità della storia, tutti i misteri dei riti e dei simboli, gli orrori stessi delle religioni antiche sono illuminati dai raggi che vengono dal Calvario. Una strana contraddizione tormentava la coscienza umana: l'idea del sacrificio la umiliava e le produceva un senso di rivolta; l'altare senza vittime era lo stesso che dimenticarsi di Dio, l'altare bagnato del sangue degli animali sgozzati era insufficiente per onorare Iddio; l'altare rosseggiante del sangue degli uomini, era come un oltraggio per Dio. Ma il velo oggi cade e la verità si manifesta!... O Cristo, o Ostia! quanto è bella la vostra religione».

II Suo Sacrificio

Contempliamolo per un momento il Nostro Salvatore crocifisso sul Calvario: *Veramente si addossò le nostre debolezze, e portò i nostri dolori. Come poteva Egli essere ridotto in quello*

stato se non avesse avuta la figura del peccatore? *I peccatori fabbricarono sopra il suo dorso. Si è sostituito a noi e paga per noi. Il suo è veramente un sacrificio, è il sacrificio che Dio aspettava. Sacerdote in eterno fin dalla nascita offre se stesso qual Vittima: non dite: egli è ucciso dai crocifissori, giacchè anche nei sacrifici antichi non sempre erano i sacerdoti che uccidevano le vittime; al Sacerdote spetta soprattutto l'offerta della vittima, e questa sulla croce è fatta dallo stesso Redentore.*

Sembra che rivolto al Padre celeste Gli parli così: la tristezza, la noia, il tedio che ha sofferto l'anima mia, tienilo, o Padre, come fosse stato sofferto dall'anima dell'uomo che voglio riconciliare con Te: considera l'anima mia come fosse quella dell'uomo, ed anche guarda al mio cuore, tutto quello che esso ha sofferto dal bacio di Giuda fino alla lanciata di Longino, consideralo come sofferenza offerta dall'uomo. I maltrattamenti fatti al mio corpo dalla cattura allo schiaffo di Malco, ai flagelli, alle spine, agli sputi, ai chiodi, alla croce tienili come sostenuti dall'uomo che voglio redimere dalla morte eterna. La gloria che doveva darti lui te la do io, o Padre, invece sua. Chi potrebbe immaginare munificenza più grande di questa? Non potevamo trovare davvero Mediatore nè più generoso, nè più amante di questo amabilissimo Redentore; nè il Padre celeste poteva ricevere una gloria più eccelsa, una riparazione più completa di quella offerta dal suo Unigenito. *Per Ipsum et cum Ipso, et in Ipso omnis honor et gloria.* Gesù presta all'Altissimo un culto ed un'adorazione degna di Dio, perchè è la Persona del Verbo che offre. Quindi non c'è

più bisogno di altri sacrifici, essendo il sacrificio del Calvario di un merito e di un valore infinito, sovrabbondante per soddisfare alla divina giustizia per i peccati di tutto il mondo. Per questo non sarà più necessario che Cristo si sacrifici di nuovo e torni a morire per noi. *Gesù non muore più, la morte non avrà più potestà su di Lui* (Rom. VI - 9).

Il Sacrificio permanente

Ma se così è, come farà la Chiesa ad alimentare la vita religiosa dei suoi figli? L'oblazione del Calvario è bastata perchè di valore infinito, ma come verrà applicata la Redenzione, come potrà esprimersi la religione in una maniera visibile? insomma come verremo noi a partecipare, ad entrare in comunicazione con l'Ostia divina?

Non era davvero possibile che Gesù lasciasse la sua Chiesa nella estrema povertà, nella morte religiosa, senza altare e senza sacrificio (dopo quello di Gesù, non era possibile altro sacrificio) e senza comunione. Questa società della Chiesa era stata veduta dai profeti tanti secoli innanzi, di essa parlava il Profeta Malachia; (I, 11) così egli faceva parlare il Signore: *da levante e da ponente grande è il mio nome tra le genti, ed in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al mio nome oblazione monda, perchè grande è il mio nome tra le genti.* Aveva dichiarato Iddio che non era più soddisfatto dei sacrifici giudaici, perchè imperfetti; *non accetterò doni di vostra mano*, aveva esclamato; se, malgrado ciò, il nome di Iahvè sarà grande per tutto l'universo, vuol dire che non si offriranno sacrifici soltanto a Gerusalemme, ma per tutto il mondo si leveranno altari e sarà da per tutto offerta un'oblazione monda già simboleggiata

nel sacrificio di Melchisedech che offrì pane e vino senza spargere sangue; nè per offrirlo potranno bastare i sacerdoti giudaici appena sufficienti per il servizio nella Città Santa, e Dio per questo si è scelto nuovi sacerdoti tra le genti. Ed allora a quale sacrificio accenna il profeta Malachia? Ad un sacrificio incruento, perpetuo, sommamente accetto a Dio, che non è proprio quello della croce, giacchè quello non si ripete più così come si compiva sul Calvario, con l'effusione di sangue. Come conciliare la necessità di un sacrificio che duri, col fatto che Dio, dopo il sacrificio della croce, non accetta altri sacrifici?

La sapienza e la bontà di Gesù Cristo hanno trovato la via per sciogliere questa difficoltà. Gesù istituisce un sacrificio che è quello stesso della Croce, ma sarà diverso in quanto al modo di offrirlo: sarà offerto in modo incruento e perciò potrà rinnovarsi in perpetuo. Avete compreso già, questo sacrificio è la S. Messa.

Dolorosi confronti

Vedete ora quanta pietà fanno i poveri nostri fratelli Protestanti i quali sono senza sacrificio, senza sacerdozio, senza altare. Essi ci accusano che con la Messa neghiamo l'efficacia del sacrificio del Calvario: ma niente di più falso! Noi affermiamo che la Redenzione si è compiuta sul Calvario, che dopo l'immolazione del Figlio di Dio non c'è bisogno di altra immolazione, che tutto il debito alla giustizia di Dio è stato pagato. Diciamo solo che sono proscritti i sacrifici antichi sia dei giudei che dei pagani, che, venuto Gesù, con la sua immolazione sostituisce totalmente tutto il passato e per Lui e in Lui non c'è ormai che un solo sacrificio.

Però bisogna moltiplicarlo per tutto il mondo, perchè tutti vengano a contatto con la Vittima divina: si alzino perciò altari, i monti della Croce, e quel sacrificio lontano si rinnovi realmente, così da vedercela presente la Vittima divina. Veramente la Sinagoga del nostro sacrificio non ebbe che la figura, i fratelli erranti credono ne sia rimasto loro solo il ricordo, noi ne gustiamo tutta la realtà sempre attuale, sempre feconda.

Capirono molto bene gli Apostoli le parole pronunziate da Gesù sul pane e sul vino; capirono che si era compiuta la promessa fatta a Cafarnaò; Gesù aveva dato loro a mangiare la sua carne come cibo, aveva dato il suo sangue come bevanda. In quel rito il Maestro aveva compiuto il miracolo che noi diciamo della transustanziazione e questo miracolo lo avrebbero compiuto anch'essi, facendo quello che aveva fatto Lui per ricordare la sua passione e morte, immolando misticamente sull'altare il Redentore divino ed invitando i fedeli a partecipare al Sacrificio, a fare anch'essi l'offerta e a ricevere il Corpo di Cristo in quello stato di annientamento. Gli Apostoli celebrarono la loro Messa come aveva fatto Gesù, e non una volta, ma ogni giorno, e non a Gerusalemme, ma dovunque andarono a predicare.

Un Apologista

E dopo gli Apostoli, vengono i nostri primi Padri; valga per tutti la testimonianza del Martire S. Giustino, filosofo pagano, convertito e morto nella persecuzione di Marco Aurelio. Egli scrisse due Apologie per i fratelli cristiani e al termine della prima diretta all'Imperatore Tito Elio Adriano Antonino Pio (+ 161) descrive fedelmente come i Nostri celebrassero allora i divini misteri:

« E nel giorno del sole (la domenica) quelli dei nostri che abitano nelle città

o nelle campagne, convengono tutti nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli Apostoli, oppure le scritture dei profeti, finchè ci è possibile. Poi, quando il lettore ha cessato, chi presiede l'adunanza parla ammonendo ed esortando ad imitare quelle opere buone. Quindi tutti insieme ci alziamo in piedi e facciamo preghiera ». Fin qui abbiamo i tratti della Messa detta dei catecumeni. « E terminata la preghiera, si porta innanzi pane e vino e acqua, e chi presiede eleva ugualmente preghiere ed azioni con tutta la sua anima. Ed il popolo acclama, dicendo: Amen, Amen; e si fa la distribuzione e si dà parte a ciascuno delle offerte, su cui si sono celebrate le azioni di grazie, e si mandano agli assenti per mezzo dei diaconi ». Seguiva al rito la distribuzione degli aiuti ai malati, agli orfani ed alle vedove. Non avete visto in quel rito la celebrazione della messa dei primi tempi della Chiesa? Davvero che la nostra fede è fondata sul granito. Chi la potrà scuotere?

La nostra fede

Ad assicurarcene consideriamo quello che il Concilio di Trento ha definito: « Nell'ultima Cena, la notte del tradimento per lasciare alla sua sposa diletta, la Chiesa, un sacrificio visibile, come lo esige la nostra natura e la nostra umana condizione, un sacrificio che rappresentasse e richiamasse fino alla fine dei secoli l'oblazione sanguinante compiuta sulla croce, e ce ne applicasse la virtù salutare per la remissione dei nostri peccati quotidiani, Gesù, dichiarandosi sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech offrì a Dio Padre il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino, sotto questi medesimi simboli si dette

in cibo agli Apostoli che allora stesso costituiva sacerdoti del nuovo Testamento. Infine secondo che la Chiesa l'ha sempre inteso ed insegnato, comandò agli Apostoli e ai loro successori nel sacerdozio di offrire questo medesimo sacrificio, quando disse: *Fate Orbene questo in memoria di me*; se anche un Angelo scendesse dal cielo a dirci il contrario noi non muteremo la nostra fede.

Partecipazione viva

Ed ora per facilitare la nostra devota attenzione pensiamo come noi non siamo solo assistenti, ma partecipanti al divin Sacrificio. Uno solo può consacrare, è vero, ma tutti debbono offrire. S. Agostino lasciò scritto: *Essendo Cristo capo della Chiesa e la Chiesa Corpo di Cristo, esso deve offrirsi per Lui, come Egli per essa.* Questa comunione delle membra a formare un sol corpo è egregiamente rappresentata nell'impasto che risulta dai chicchi di grano e nel liquore formato dai grappoli d'uva spremuti. Vedete che le sante specie accennano già a questa nostra unione con Cristo nel sacrificio per offrirlo ed offrirci con Lui. Non siamo forse, come afferma S. Pietro: *genus electum, regale sacerdotium, gens sancta*? Non già che la nostra offerta debba o possa perfezionare l'offerta di N. Signore. Egli rimane sempre l'unico Sacerdote, l'unica Vittima, ma con Lui c'è la Chiesa che è il suo corpo, ci siamo noi che ne siamo le membra. Tutto questo non appariva nel sacrificio della croce. Là era Lui solo ad offrirsi. La Chiesa non poteva apparire ancora, forse Maria con le pie donne e con Giovanni la poterono rappresentare, ma la Chiesa ufficialmente non era stata ancora presentata; tuttavia in quel piccolo

gruppo di fedeli poteva vedersi già quale sarebbe stato il posto suo nel sacrificio perenne dei cristiani. Tutte le volte che per le parole della consacrazione lo Sposo apparirà sull'altare in stato di morte, quale unica vittima di propiziazione, la Chiesa si metterà al suo fianco per offrirsi anch'essa alla divina maestà come ostia vivente, insieme con Colui che ad Essa si è sostituito.

Tutto questo si fa manifesto nello svolgimento della liturgia: c'è sempre infatti un'intesa tra celebrante ed assistenti. Questi partecipano alla preghiera con la risposta dell'*Amen*, come rispondono al saluto: *il Signore sia con voi*; ed all'invito: *in alto i cuori*. All'offertorio per tanti secoli tutti movevano verso l'altare per presentare la propria offerta, sicchè il Sacerdote nell'offerta del calice poteva dire: *ti offriamo, o Signore, il calice della salvezza* e all'assemblea: *Pregate, o fratelli, perchè questo mio e vostro sacrificio sia accetto a Dio Padre onnipotente*, come profondamente inchinato aveva detto poco prima: *il nostro sacrificio, o Signore, si compia oggi al tuo cospetto in modo che ti piaccia*. Quindi per tutto il Canone si può dire escluso il singolare: il ringraziamento solenne è fatto in comune, e così le acclamazioni al Dio tre volte santo, al Signore degli eserciti.

Tutta la Chiesa

E non soltanto la Chiesa militante è convenuta, ma s'invoca la presenza dei beati comprensori, perchè vogliano unirsi a noi, a cominciare dalla Beata Vergine Madre Dio dalla quale la Chiesa non sa mai distaccarsi, specialmente nell'offerta del sacrificio, affinché mentre noi li onoriamo sulla terra, essi si facciano nel cielo nostro intercessori.

Nè viene dimenticata la Chiesa purgante: sono ricordate le anime di quei servi e di quelle serve che ci hanno preceduto col Segno della fede e dormono il sonno della pace, perchè sempre in virtù della Vittima che si offre, sia donato ad essi il *luogo del refrigerio, della luce e della pace.*

Si può dire che tutta la Chiesa celebra il suo sacrificio, ma il tesoro è solo nelle mani della Chiesa militante, quindi come essa sola con la Messa dà alla SS.ma Trinità la soddisfazione proporzionata, così essa sola può partecipare direttamente, fino al complemento del sacrificio, fino alla Comunione.

Comunione

Questa era infatti la consuetudine dei primi cristiani, l'apparecchio cominciava finito il canone, con il canto del Pater noster, quindi la petizione della pace: *dà a noi propizio la pace nei nostri giorni*, dopo l'invocazione all'Agnello divino *dà a noi la pace*, e nella prima preghiera dopo l'Agnus *degnati di pacificar la tua Chiesa e di unirla*; tutto era preparazione diretta alla comunione che era fatta da tutto il popolo il quale ogni giorno dall'altare attingeva i frutti della redenzione e nel pane vivo e vitale trovava l'elemento necessario per nutrire la vita soprannaturale ed il sostegno ed il conforto per compiere ogni giorno il sacrificio della vita quotidiana, per rendere soave il peso della croce. Era impossibile che trattando ed offerendo ogni giorno l'Ostia immacolata essi non diventassero olocausto accetto all'Altissimo. Noi chiediamo a Dio che il nostro popolo sia penetrato da tale spirito, ma intanto chiediamo che almeno ascoltando la S. Messa nei giorni festivi non siate interamente passivi, nè ve ne rimaniate freddi come tante statue,

ma vi eccitate al raccoglimento con aspirazioni devote e mettendo sull'altare accanto all'Ostia divina, qualche parte di voi, voglio dire il cuore con tutte le opere e tutte le pene della vostra settimana, perchè Dio santifichi le une e addolcisca le altre.

Accorriamo alle fonti

Se il nostro S. Padre ci ha messo sotto gli occhi per due anni il mistero di amore che è la nostra Redenzione, è stato appunto perchè nel nostro cuore si suscitasse per essa un amore corrispondente: perchè apprezzassimo anzitutto il dono, lo accogliessimo riconoscenti, ne usassimo secondo il desiderio del Donatore munifico. Il S. Padre pose così al cospetto delle Nazioni questo segno di salute nel quale tutti potessero fissare lo sguardo: Gesù crocifisso che stende le braccia per stringere al suo petto quanti a Lui sono accorsi ed accorreranno per bagnarsi nel sangue prezioso colato dal suo corpo divino.

E questa ostensione solenne si protrarrà fino alla Domenica in albis, restando ancora aperte le fonti della misericordia. Il giubileo della redenzione sarà poi chiuso, e Noi almeno non abbiamo speranza di trovarci ancora alla cerimonia così suggestiva dall'apertura della Porta Santa. Non abbiamo lasciato passare il tempo utile senza approfittare delle larghezze della S. Chiesa, ma vorremmo che anche gli altri, specialmente chi si trova sul declinar della vita, pigliassero questa occasione per regolare la propria coscienza. A noi sembra che in questa mutata atmosfera dovrebbero trovarsi a disagio quelli che anche mantenendo rispetto alla Chiesa nostra Madre ed alle sue leggi, non depongono quella mentalità che poteva solo accordarsi con tempi in cui pur

in Italia era un vanto negare Dio ed atteggiarsi a persecutori della Chiesa e spregiatori del Papa.

Non abbiamo potuto fare a meno di dir questo giacchè, spiegandoci anche di più, sono ancor troppi tra noi quegli uomini che vivono senza darsi pensiero di Dio. Ed è notevole il contrasto tra la gioventù che avanza impetuosa, generosa e travolgente, e l'anzianità taciturna, solitaria, intristita, pensosa. Non diciamo che la gioventù moralmente dia sempre prova di elevatezza di animo, ma certo è un terreno che facilmente si dissoderà, sono alberi che si raddrizzeranno. E questo accadrà se i nostri giovani comprenderanno che cosa sia la Messa, e, se si abitueranno ad ascoltarla coscientemente e devotamente, copiosi saranno i frutti che ne ricaveranno.

Tutti a Messa

La Messa è una magnifica scuola di vita cristiana, di quella vita cioè che alimenta le virtù individuali, domestiche e sociali volute dal Vangelo. Non volete forse che la gioventù sia generosa, forte, pronta alle rinunzie per la conquista di nobili ideali? E quale esempio più luminoso del Sacrificio di Gesù Cristo per incoraggiarla a far sacrificio di tutto, fosse anche della vita? Ora il sacrificio di Cristo che si immola soltanto per amore si rinnova appunto tutte le volte che si celebra la S. Messa, e se essi assisteranno e sapranno quel che avviene sull'altare non potranno non sentirsi nei polsi un sangue rinnovato, generoso, reso puro dal contatto delle carni di Cristo, qualora all'assistenza, aggiungeranno la partecipazione alla mensa eucaristica, comunicandosi.

Ma se anche si conosce dai più il valore della Messa, se anche si sente

il dovere di ascoltarla nei giorni festivi, sono molto pochi e lo confessiamo con dolore, quelli che vi assistono con frutto, partecipando al sacrificio. Ve ne potreste persuadere assistendo per esempio alla messa di mezzogiorno in Cattedrale. Potete affermare che la massa partecipi al Sacrificio? E sono generalmente uomini, purtroppo di questi anche molti giovani, del mondo femminile c'è quello che fa di notte giorno ed ha segnato nel taccuino anche questo atto religioso: ascoltar la messa di mezzogiorno la festa, non importa se si arrivi al momento della consacrazione. Sono cristiani, badate, ma nè in famiglia, nè alla scuola si sono occupati mai di conoscere le bellezze della nostra santa religione, la sublimità della nostra liturgia, e tanto meno ebbero tra mano un libro di religione, sia pure elementare, neppure un vangelo o un catechismo. Vogliono essere cristiani e perciò tra i fini che hanno assistendo alla messa, c'è anche quello di obbedire al precetto della Chiesa, l'unico precetto forse che è loro rimasto nella mente, dacchè furono preparati alla prima comunione. Quante volte siamo stati tentati di sopprimere quella messa a quell'ora per evitare scandali segnalati e denunziati, ma preferiamo che il popolo comprenda e muti a poco a poco condotta; tanto più che non si tratta di un male proprio dei nostri paesi, ma di un male che tocca tutte le città e di cui si può guarire.

Per questo si vanno studiando, come sempre, rimedi un pò da per tutto e ci sembra providenziale lo sviluppo preso dall'Opera della diffusione della S. Messa in mezzo al popolo: vogliamo dire di quei libriccini che ogni domenica vedete distribuire nelle chiese, nei

quali si contiene la messa di ogni domenica, in modo che ciascuno può seguire le letture che fa il Sacerdote. Chi volesse acquistare meriti dinanzi a Dio, faccia distribuire gratuitamente tali libretti, favorendo l'opera che lodevolmente svolge la nostra Gioventù femminile di A. C.

In tutti i casi, mancando i libretti, i sacerdoti sono in dovere di provvedere l'osservanza di quanto è stato prescritto da Noi, almeno cioè la lettura del Vangelo in lingua italiana. Potrebbe forse tenersi come un peso tale ufficio? Quanto poco del resto costerebbe preparare i nostri giovani, abituandoli a questo apostolato di leggere ad ogni messa in volgare *la orazione*, (cioè, *l'Oremus*) *l'Epistola*, *il Vangelo*, mentre il sacerdote legge in latino. Si amo preparando, per farne una larga distribuzione, un fascicolo che contenga almeno le parti della Messa che non variano mai. Speriamo così di ottenere in Chiesa anche dagli uditori più irrequieti silenzio, modestia, raccoglimento, e ciò sarà con iscambievole edificazione. Di più se la fede fosse viva, trattandosi dell'assistenza ad un sacrificio, tutti dovrebbero assistere in ginocchio, meno il tempo della lettura del Vangelo che si ascolta stando in piedi.

Ai Sacerdoti

Nè si può negare, o diletteggiosi fratelli sacerdoti, che buona parte della devozione dei fedeli dipenderà da noi. Se istruiremo come si conviene il popolo esso saprà partecipare al S. Sacrificio, non mancherà di far applicare il frutto speciale per le sue necessità e per le anime dei trapassati. Se celebriamo la messa compresi che rappresentiamo Gesù Cristo che s'immola per noi, il popolo assisterà devotamente.

Non celebriamo mai per abitudine, nè precipitando come per sbrigarci di affare pesante. Stia sempre sotto i nostri occhi il Calvario con la croce e il Redentore che compie il sacrificio, immolandosi nelle nostre mani. Non potremo forse avere quel fervore sensibile dei primi anni, non importa, quel fatto era transitorio, accidentale; ma il fervore che è frutto di convinzione e di volontà non solo deve mantenersi, ma anche accrescersi in noi specialmente nelle quotidiane meditazioni, nei ringraziamenti prolungati, nei ritiri mensili. Allora la ripetizione delle venerande formule non produrrà sazietà, ma per la vita e la luce che spandono susciteranno il desiderio di scoprire in esse bellezze sempre nuove e saporose. Di più cercheremo il decoro nei sacri paramenti, saremo esatti nelle cerimonie, saremo raccolti e composti specialmente durante il Canone, dando tempo ai fedeli che ci seguano con la lettura del messalino. Sarebbe per noi un'umiliazione grave sentirli lamentarsi, perchè la messa la finiamo in troppo breve ora. Vigilino pertanto su questo grave punto i Rettori delle Chiese, sentendone tutta la responsabilità dinanzi a Dio; chissà che la maggior devozione del sacerdote non possa essere un apostolato, richiamando alla riflessione, rinvigorendo la fede fiacca, correggendo una vita futile e leggiera.

Ai genitori

Nelle famiglie voi specialmente, o madri, inculcate tutta la riverenza per la S. Messa e i genitori diano l'esempio nell'ascoltarla bene tanto più se il sentirla è un precetto. E qui piace riferire un voto espresso al nostro Congresso del 1925 rispetto all'Apostolato eucaristico nelle famiglie. Era naturalmente supposto che nei giorni

di festa nessuno sarebbe mancato, e si aggiungeva " *che nelle ricorrenze delle feste familiari come di onomastico o di compleanno, e nelle ricorrenze luttuose, e in generale in tutti gli anniversari: matrimoni, battesimi, cresime, tutta la famiglia assista alla S. Messa e possibilmente partecipi alla Mensa Eucaristica.*

Sappiamo che per lo sviluppo dell'Azione Cattolica questo viene praticato da molte famiglie, ma ci auguriamo sempre di più e sempre meglio. E volentieri in questa occasione ci ralleghiamo con la gioventù maschile e femminile che seppero più di tutti attuare molti dei voti di quel Congresso

che segnò un così magnifico risveglio nelle nostre diocesi.

E se non fosse già troppo ci tratterremo a parlare ancora dei Congressi, per rispondere a molti che ci han domandato: quando si farà un Congresso come il primo? La risposta la daremo a tempo opportuno.

Concludiamo chiedendo all'Eterno Sacerdote come per noi così per voi un abbondante applicazione dei frutti della Redenzione attraverso il S. Sacrificio della Messa: e con tutta l'effusione del cuore vi impartiamo la pastorale benedizione.

† PASQUALE VESCOVO

8 febbraio 1935.

Disposizione per la Quaresima del 1935

Ogni anno la S. Chiesa richiama i suoi figli al dovere della preghiera e della penitenza. Tutti vedono quanto sia opportuno ed utile questo richiamo nel periodo difficile che il mondo ora attraversa. Meno lamenti e più amore di Dio. Questo ci sosterrà nelle privazioni, renderà dolce ogni sacrificio, fiduciosa e filiale la preghiera.

1° Noi raccomandiamo fedeltà al digiuno quaresimale che comincerà il 6 marzo e terminerà il 20 aprile a mezzogiorno. In questo periodo si digiuna ogni giorno, eccetto le domeniche. Sono obbligati quelli che hanno compiuto 21 anno, e l'obbligo cessa per chi ha cominciato 60 anni. Il digiuno prescrive un solo pasto al giorno, nel quale è permesso l'uso delle carni. Oltre il digiuno c'è l'astinenza delle carni nel 1° mercoledì (Ceneri) di quaresima e nel 2° (tempora) e nei venerdì e sabato. Attese le condizioni sanitarie in forza del can. 1245 par. 2 permettiamo l'uso del latte al mattino e nella refezione serotina.

Quando è permesso l'uso della carne si può far uso anche del pesce nello stesso pasto.

2° Senza eccezioni tutti i Rettori delle Chiese **sono tenuti** a far eseguire nei giorni prescritti, e dopo averle raccomandate, le questue che seguono:

Nella prima domenica di quaresima per il Seminario missionario meridionale.

Nella 2ª domenica per il nostro Seminario.

Nella 3ª domenica pro buona stampa.

Nella 5ª domenica per la Università Cattolica.

Si conosce già quella per le anime Sante nella 4ª domenica e quella per i Luoghi Santi nel giovedì o venerdì santo, come si crederà più opportuno.

3° Il tempo per soddisfare il precetto pasquale correrà dalla quarta domenica (31 marzo) alla domenica della SS. Trinità (16 giugno); per rescritto della S. Sede a Giovinazzo il precetto potrà essere soddisfatto fin dal 17 marzo.

† PASQUALE VESCOVO

MONS. ACHILLE SALVUCCI
VESCOVO DI MOLFETTA GIOVINAZZO E TERLIZZI

PRIMA
LETTERA PASTORALE
AL CLERO E AL POPOLO
DELLE TRE DIOCESI UNITE



CAMERINO
STAB. TIP. SUCC. SAVINI-MERCURI
1935 - XIV

ACHILLE SALVUCCI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI

MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI

AL CLERO E POPOLO DELLE TRE DIOCESI UNITE

SALUTE BENEDIZIONE PACE DAL SIGNORE

Venerabili fratelli e figli diletteggissimi,

Vi confesso sinceramente che quando mi sentii designato dalla fiducia del S. Padre ad essere il vostro novello Pastore, un senso di turbamento e di sbigottimento mi invase.

Esser Vescovo, esser Pastore di una Diocesi, capo e guida spirituale di una eletta porzione di fedeli della Chiesa di Dio, quale dignità eccelsa, ma anche quale terribile responsabilità!

E saranno, pensavo, le mie forze capaci di sopportare un sì gran peso?

E saprò io, io povero e modesto sacerdote, assolvere degnamente una missione così ardua e così delicata nello stesso tempo?

Questo il pensiero che mi occupò e preoccupò in maniera insistente, assillante.

E insieme a questo pensiero dominante, ecco salire e affiorare dalle profondità del mio spirito altri motivi e altre considerazioni, per quanto umani e personali, non meno vivi e palpitanti.

Dover lasciare la mia Diocesi, la mia città, dove son cresciuto e ho svolto fino ad oggi tutta la mia attività; do-

ver separarmi dal mio Arcivescovo, che mi è stato guida e maestro amatissimo, che mi ha trattato sempre con un affetto più che paterno; dover allontanarmi da tanti miei colleghi carissimi, dal Seminario, dalla Scuola, da' miei alunni, da tante istituzioni e persone in mezzo a cui avevo cercato fare un po' di bene e da cui ero stato ricambiato con tanta generosa e cordiale benevolenza; tutto ciò mi pungeva e affannava sì acutamente, che compresi allora e sperimentai per la prima volta, nel vivo della mia anima, tutto il significato doloroso del verso del poeta:

« tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente ».

Ma passato il primo tumulto di pensieri e di affetti, ecco delle riflessioni più calme e serene farsi strada.

Non l'uomo e le sue forze e le sue doti devono avere la parte principale in queste cose; ma Dio, ma la forza e la grazia del Signore.

Anzi Dio, come ha detto l'Apostolo S. Paolo, spesso elegge ciò che è più debole e spregevole sulla terra, per ottenere i suoi fini più santi e più alti e per confondere i sapienti stessi del mondo.

E allora perchè temere e dubitare? Se il Signore mi aveva scelto per mezzo del suo Vicario in terra, non era pur Lui che mi ripeteva: « vè, o uomo di poca fede; ti è sufficiente la mia grazia? ».

E anche il pensiero della separazione da tante cose e persone care si addolciva e si illuminava della luce del sacrificio cristiano.

Finchè come un raggio tra le tenebre, un'idea grande e luminosa mi sfolgorò e mi trasportò in una atmosfera di realtà soprannaturali le più consolanti.

Esser Vescovo, esser Pastore di una Diocesi ma non significa forse essere anche e specialmente Padre?

E tutto ciò che di più intimo e di più santo si contiene in questa parola; tutti i sentimenti di pietà e di tenerezza, tutte le ansie e le speranze, tutti gli slanci di generosità e di sacrificio, di dedizione e di amore che può provare un padre, inondarono allora il mio cuore, e mi sentii portato con moto spontaneo e potente verso di voi e sentii di amarvi ancor prima di conoscervi, di amarvi come figli miei carissimi e desideratissimi, come la nuova famiglia spirituale, che il Signore, nei disegni della sua Provvidenza divina, mi aveva assegnato.

È dunque sotto questa luce soprannaturale e consolante di paternità spirituale che mi appariva ormai prevalentemente la mia missione di Vescovo, ed è su questo argomento che, a mia e a vostra consolazione, io voglio intrattenermi brevemente nel rivolgermi a voi la prima volta.

* * *

Il nome di Padre è così alto e così santo che anche Dio, nella pienezza dei tempi, ha voluto esser chiamato di preferenza con un tal nome.

Gesù Cristo infatti, nel suo insegnamento, sollevando un lembo del mistero della vita divina, ci ha rivelato che anche prima della creazione Dio era realmente Padre, generando fin dall'eternità il suo Unico Figliuolo; e nella preghiera che ha espresso dal suo Cuore santissimo e ha posto sulle nostre labbra, non ha saputo trovare una invocazione più bella di questa: « Padre nostro che sei nei cieli! ».

Anzi le pagine più toccanti del Vangelo non sono, si può dire, se non la parafrasi e il commento di questa gran-

de rivelazione della paternità divina, non sono se non il lieto annuncio che gli uomini avevano finalmente non solo un Dio grande, potente ed eterno da adorare, ma sopra tutto un Dio padre buono e misericordioso da amare.

Perchè in realtà, se anche gli antichi pagani avevano designato la suprema divinità col nome di *Padre degli uomini e degli dei*, se anche nel Vecchio Testamento, specialmente attraverso la predicazione profetica, al Dio unico e vero viene dato spesso il nome di *padre*; è solo nel Vangelo che questo attributo prende tutto il suo rilievo e diventa il nome santo per eccellenza, col quale Dio sarà chiamato, adorato e invocato da tutta quanta l'umanità.

E da ora innanzi tutte le relazioni tra Dio e gli uomini saranno considerate alla luce di questa nuova rivelazione e l'uomo non si avvicinerà più a Dio col timore dello schiavo, ma con l'amore e la confidenza del figlio.

* * *

Ma anche il sacerdote, ma anche e specialmente il Vescovo, nella Chiesa di Gesù Cristo, deve esser chiamato *Padre* e riflettere in sè un raggio della paternità divina.

Non per altro egli ha rinunciato alle gioie della paternità naturale, se non per aprire il cuore a una paternità più vasta, alla paternità spirituale.

Come il padre naturale infatti dà la vita fisica e ha il compito di alimentarla e proteggerla nelle sue tenere creature, così il sacerdote, così il Vescovo dà la vita soprannaturale della Grazia per mezzo dei Sacramenti ed ha il compito di alimentarla e svilupparla nelle anime dei fedeli a lui affidati.

Di questa paternità parlava l'Apostolo S. Paolo, quando scriveva a quei di Corinto: « Vi ammonisco come miei figliuoli carissimi. Che se pure aveste diecimila precettori in

Cristo, molti padri no; poichè in Cristo Gesù per l' Evangelo io vi ho generato ».

Proprio così: erano stati diversi, erano stati molti i precettori e i maestri; e questi avevano potuto dare e chiarire delle idee; qualche volta le avevano potute anche oscurare e confondere con la loro passionalità e i loro personalismi; ma padre era veramente e si sentiva solo l' Apostolo che aveva trasmesso ai fedeli la vita soprannaturale del Cristo per mezzo del Vangelo.

E non solo il primo dono della vita divina, non solo la chiamata e la generazione alla vita soprannaturale della grazia, ma è anche il compito, come abbiamo detto, di svilupparla e approfondirla nelle anime de' suoi figli, che l' Apostolo rivendica per sè stesso con sollecitudine e con ansia non solo di padre ma addirittura di madre.

Bisogna formar Cristo nelle anime, bisogna che ogni anima si spogli dell' uomo vecchio, cioè di tutto ciò che è cattiveria, che è egoismo, che è peccato, che è male, e si rivesta di Gesù Cristo, cioè si rinnovi nella purezza, nella carità e nella santità dei figli di Dio.

E' questo ardore di apostolato che non gli da pace e che nella lettera ai cristiani di Galazia gli strappa come un grido di tenerezza e di amore ineffabile: « Figliuoletti miei egli dice, per cui soffro nuovamente dolori come una madre che dà in luce, finchè Cristo non sia formato in voi »; cioè « finchè tutti nella perfezione della fede e nella conoscenza del Figliuolo di Dio non siamo giunti a quella maturità virile che si misura nello sviluppo completo di Cristo ».

Che più? È in grazia a questa paternità spirituale che lo stesso Apostolo sente addirittura come suoi personali tutti i dolori e le miserie dei fedeli da lui rigenerati alla grazia ed esclama: « Chi è infermo tra voi che non sia io infermo? Chi è scandalizzato che io non arda? » e prega e

scongiura, lui vecchio e prigioniero, il suo amico Filemone di voler perdonare lo schiavo fuggitivo Onesimo, da lui battezzato in carcere, e quindi, come egli si esprime: « suo figliuolo generato tra i ceppi ».

* * *

Da qui deriva, o venerabili fratelli e figli diletteggissimi, il vero e grande concetto della autorità nella Chiesa come di ogni altra autorità degna di questo nome.

La quale non è capriccio, non è tirannia e non è neppure privilegio; ma è razionalità, è amore, è servizio reso alla collettività, è soprattutto partecipazione ed esercizio di paternità spirituale.

Dio infatti ha stabilito le sue leggi non per opprimere e tormentare le sue creature, ma per il bene e la felicità de' suoi figli.

Perchè solo nell'osservanza delle leggi poste dal suo Creatore, l'uomo si solleva dal mondo inferiore degli impulsi ciechi e della passionalità per diventare creatura ragionevole e membro del regno dello spirito; solo accettando e praticando coscientemente la legge divina si sottrae alla schiavitù de' suoi istinti e diventa veramente libero e padrone di sè stesso.

Colui che scambia il capriccio, la passione, l'interesse, le proprie velleità particolari con la libertà, s'inganna grossolanamente.

Egli sarà la povera foglia agitata dal vento, la nave senza nocchiero, spinta e trascinata dalle onde, il misero schiavo delle proprie passioni, travolto perpetuamente, come gli infelici dell'inferno di Dante, in un turbine senza riposo e senza pace, « che mai non resta ».

Onde lo stesso divino poeta ammoniva solennemente:

« Considerate la vostra semenza :

Nati non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza ».

Perchè non è vero che la legge di Dio e la coscienza umana sono in opposizione, ma costituiscono la più perfetta armonia; e mentre la legge divina trova la sua più meravigliosa rispondenza nella voce della coscienza umana, questa trova nella prima la rivelazione più completa della sua parte migliore, trova la soddisfazione delle sue aspirazioni più nobili, il termine certo e riposante di tutti i suoi moti e di tutte le sue ascensioni verso il bene.

Sicchè l'uomo, quando è veramente uomo, sente e tocca con mano la grande verità che *servire Deo regnare est*, cioè: servire a Dio è regnare.

* * *

E in realtà se noi diamo uno sguardo alla legge divina, quale ci si è manifestata solennemente nell' Antico e nel Nuovo Testamento, ci persuadiamo subito della verità delle nostre affermazioni.

Nell' Antico Testamento abbiamo il Decalogo, i Dieci Comandamenti.

Ma che sono in fondo questi dieci Comandamenti se non la formulazione più chiara, consacrata dalla stessa autorità di Dio, dei dettami più elevati della coscienza umana?

C'è forse qualcuno di questi dieci Comandamenti che la coscienza umana non si sente di approvare? che, anche volendo, potrebbe negare e rinnegare perchè in contrasto con le sue aspirazioni e con i suoi ideali migliori?

E se passiamo ai precetti e ai consigli del Nuovo Testamento, non dobbiamo dire forse altrettanto?

Prendiamo in mano il Vangelo e apriamo quelle pagine divine.

Noi non possiamo leggerle senza sentirci vibrare e commuovere profondamente.

Ci troviamo là in presenza di un linguaggio divino, specificamente e completamente divino, ma ci troviamo in presenza, nello stesso tempo, di un linguaggio profondamente umano.

Meditando il sublime discorso della montagna, rievocando le toccanti parabole e i fatti miracolosi del Figlio di Dio, rifacendo passo passo la via dolorosa del Redentore, la nostra anima si sente come avanzare in un mare di luce, si sente portata naturalmente a riconoscere la bellezza, la verità e la santità inarrivabile dei precetti e delle leggi divine del Cristianesimo.

Tanto che un geniale e profondo scrittore, conoscitore come pochi dell'animo umano, ha potuto dire: « l'umanità potrà progredire come vuole, lo spirito umano potrà svolgersi e affinarsi indefinitamente; ma più su dell'altezza morale, quale brilla nel Vangelo, non perverrà mai ».

E questo appunto perchè l'autorità divina non è l'autorità capricciosa e opprimente del tiranno; ma è l'autorità dell'Essere razionale per eccellenza, ma è sopra tutto l'autorità di un *Padre*.

E potrebbe un padre comandare qualche cosa contro il bene dei suoi figli?

* * *

Ma quello che abbiamo detto dell'autorità divina, dobbiamo dirlo anche, con le debite restrizioni, dell'autorità del Vescovo.

Il Vescovo è padre e come tale non può volere se non il bene de' suoi figli.

Egli predicherà, insisterà, a tempo e fuori di tempo, come dice ancora S. Paolo : riprenderà, supplicherà, esorterà, potrà qualche volta anche punire ; ma egli farà e dovrà fare tutto ciò da padre « con ogni pazienza e dottrina » ; ma egli si ricorderà e dovrà ricordarsi che non agisce per sè ma per il Signore ; che non amministra beni propri, ma i beni acquistati dal sangue prezioso di Gesù Cristo.

Il motto sublime e d' ispirazione profondamente evangelica che un grande Pontefice, a sfida di tutti gli orgogli umani, volle come distintivo per sè e per i suoi successori : *servus servorum Dei* — servo dei servi di Dio — sarà continuamente dinanzi alla sua mente. Poichè Gesù Cristo ha detto : « I re delle genti le governano con impero..... Non così però voi : ma chi di voi è più grande sia come il più piccolo ; e chi precede sia come colui che serve »

Divine e profonde parole che hanno definito una volta per sempre la natura e il compito della autorità e han posto l' autorità su una base infrangibile.

Perchè se l' Apostolo e quindi il Vescovo non sono per sè ma per la collettività dei fedeli e per il Signore, allora la loro autorità diventa ragionevole e sacra, diventa voluta e benedetta da Dio.

Allora essa non è più un privilegio in favore di chi l' esercita, ma, come abbiamo detto, un servizio reso ; non solamente un diritto ma anche e soprattutto un dovere.

Se infatti il Vescovo è il padre de' suoi sacerdoti e de' suoi fedeli, egli non può non volere il bene de' suoi figli, di tutti i suoi figli ; non può non volere che i suoi consigli e i suoi comandi siano sempre tali da potersi dire consigli e comandi che vengono da Dio, fonte di ogni paternità e di ogni autorità su la terra.

E i sacerdoti e i fedeli nella voce del loro Vescovo riconosceranno la voce amica del Padre e l' ascolteranno,

anche se essa potrà apparire talvolta importuna e molesta.

Perchè essi sanno che la salvezza di tutti è data dall'unione e dalla concordia, è data dal sacrificio dei piccoli interessi e delle vedute particolari per l'interesse più grande e per il bene superiore della collettività, è data, in una parola, dalla generosa rinuncia al proprio piccolo *io* per accettare umilmente e sinceramente la volontà di Dio.

E' per questo che l'antico martire S. Ignazio di Antiochia poteva paragonare l'unione del clero e dei fedeli con il loro Vescovo all'unione delle corde con la lira e poteva scrivere ai fedeli della Chiesa di Smirne: « Seguite tutti il Vescovo come Gesù seguì il Padre suo »; e ancora: « Dove compare il Vescovo sia anche la moltitudine, come dov'è Gesù Cristo è anche la Chiesa Cattolica ».

* * *

Tutte queste considerazioni, o diletteissimi, sono per me di grande incoraggiamento, perchè anch'io so di venire come un Padre in mezzo a' suoi figli.

Tanto più che è lo stesso Sommo Pontefice S. S. Pio XI che mi presenta così ai Rev.mi Capitoli, al Clero e ai fedeli delle tre Diocesi affidatemi: « Tutti voi esortiamo, Egli dice, e ve ne facciamo obbligo di ricevere con devozione il Vescovo eletto qual Padre e Pastore delle anime vostre, e circondandolo del dovuto rispetto, di seguire ubbidienti i suoi consigli e i suoi ordini, sicchè godiate, Egli di aver trovato in voi dei figli devoti, voi in Lui un buon Padre ».

Ora un padre, avvenga quello che avvenga, si troverà sempre bene in mezzo ai propri figli.

Ma io debbo dirvi ancora qualche cosa di più. Le prime notizie che ho avuto di voi e i primi contatti presi con

le cospicue rappresentanze del Clero e del laicato delle tre Diocesi che nel giorno della mia consacrazione episcopale, affrontando un viaggio lungo e disagiata, vollero farmi affettuosa e gradita corona, hanno acceso nel mio cuore le più belle speranze.

Si, noi ci conosceremo e ci ameremo e lavoreremo insieme per il bene della Chiesa e della Patria, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Conosco già le vostre gloriose tradizioni religiose e civili, le opere di carità e di fede di tanti miei predecessori e specialmente del compianto Mons. Gioia, mio antecessore immediato, a cui io esprimo quì tutta la mia riconoscenza e tutta la mia ammirazione per il gran bene che ha fatto nei diversi campi della sua instancabile attività pastorale.

Conosco le vostre istituzioni di educazione e di beneficenza, le vostre coraggiose iniziative, lo spirito di parsimonia e di sacrificio del nostro popolo, dei nostri meravigliosi operai e lavoratori di terra e di mare; so che la fede dei nostri padri è viva e operosa nei vostri cuori, che la santità della famiglia è in onore, che gli ideali della patria e della religione son nella vostra terra cosa sacra e inviolabile.

Ebbene tutto ciò è bello e confortante.

Per conto mio vi assicuro che metterò tutto il mio impegno per conservare e migliorare un patrimonio spirituale sì grande e prezioso.

E nei giorni lieti e nei giorni tristi, dividerò completamente con voi le vostre sorti.

Le vostre gioie saranno le mie gioie, i vostri dolori saranno i miei dolori, le vostre ansie le mie ansie, le vostre speranze le mie speranze.



Ma anche da voi, Ven. fratelli e figli diletteggissimi, io mi attendo docilità e cooperazione generosa e sincera.

Tutti i migliori sforzi di buona volontà sarebbero vani se questa cooperazione generosa e cordiale mancasse.

E da tutti, nessuno escluso, io attendo qualche cosa, non fosse altro l' aiuto della preghiera.

Perchè il campo del bene è così vasto che c'è posto per tutti, per i sacerdoti e per i laici, per i giovani e per i vecchi, per i ricchi e per i poveri, per i dotti e per gli indotti.

Ma innanzi a tutti è a voi, o Venerabili fratelli dei tre Capitoli, che io mi rivolgo.

In voi che formate il senato del Vescovo, io pongo in modo particolare la mia fiducia.

La vostra dottrina, il vostro senno, la vostra prudenza, il vostro zelo per il bene delle anime mi saranno di preziosissimo aiuto.

Dai Rev.di Parroci, che partecipano direttamente al ministero pastorale del Vescovo e che per il loro ufficio ne sono i principali e più efficaci cooperatori, attendo un senso vigile di responsabilità, uno zelo instancabile, un lavoro generoso, una sincerità e una confidenza filiale.

Sono essi che vivendo a contatto quotidiano dei fedeli, possono conoscerne meglio i bisogni e illuminare il loro Vescovo sulle iniziative e i provvedimenti più opportuni da prendere.

Sono essi a cui incombe in modo tutto speciale l'obbligo dell'istruzione e dell'educazione religiosa dei fanciulli, della formazione cristiana della coscienza dei fe-

deli, dell'amministrazione ordinaria dei Sacramenti, della vigilanza su tutto ciò che può nuocere alla fede e al buon costume.

Sono essi finalmente che, insieme al Vescovo, saranno un giorno tenuti responsabili, in un modo tutto speciale, delle anime a loro affidate.

E io sarò lieto di dividere con loro preoccupazioni e fatiche, consolazioni e sacrifici; sarò felice quando potrò rallegrarmi con loro per la buona volontà e per lo zelo che porteranno nel compimento del loro dovere.

Ma anche dagli altri sacerdoti, che non hanno cura di anime, io mi aspetto una cooperazione non meno generosa e cordiale nel campo delle diverse attività spirituali.

Sia che essi attendano alla formazione del giovane Clero nei due Seminari, sia che prestino la loro opera in aiuto dei Parroci o spezzino il pane della parola di Dio alle moltitudini, sia che si dedichino all'educazione di fanciulli e di giovanetti, sia che in mansioni più umili si rendano utili alla Chiesa, la loro opera è santa e meritoria; ed io son sicuro che ogni qualvolta il bene spirituale delle anime lo richiederà, essi saranno sempre pronti a prestare generosamente il loro aiuto.

Ma come l'occhio del padre si porta con più tenerezza verso i figli più piccoli, così il mio cuore si porta con affetto speciale verso di voi, o alunni del mio Seminario Diocesano, o alunni del Pontificio Seminario Regionale Pio XI.

Voi, miei cari, sarete i sacerdoti di domani; le nuove generazioni cristiane saranno formate da voi.

Ricordatevi che esse devono essere migliori della nostra generazione.

E siccome è una verità nota che nessuno può dare quel che non ha, formatevi fin da ora alla scuola della virtù,

del dovere, del sacrificio, dell'umiltà e della carità cristiana. Amate i vostri superiori, ascoltateli, corrispondete con riconoscenza alle loro premure

Amate le vostre Diocesi, amate la Patria, amate la Chiesa, amate il Papa d'un amore forte e invincibile.

Studiate, lavorate, fatevi santi, perchè il mondo ha bisogno di sacerdoti santi, perchè il mondo, specialmente oggi, ha fame e sete di Dio, e sarebbe la più grande colpa per noi sacerdoti il rimanere insensibili ai bisogni spirituali del nostro popolo.

Il mio saluto vada anche a tutte le Comunità religiose delle tre Diocesi.

Io dichiaro di apprezzare in sommo grado l'importanza della vita religiosa.

Con la pratica dei consigli evangelici, le nostre Comunità religiose ricordano al mondo che oltre i beni materiali vi sono i beni dello spirito che non possiamo dimenticare.

Con la loro attività e il loro zelo, essi esplicano una opera altamente benemerita nel campo della carità, della educazione, del ministero delle anime in aiuto all'opera dei Parroci. Con le loro preghiere chiamano su la terra le benedizioni del Signore.

Che siano adunque benedetti; che lo spirito di Gesù Cristo e lo spirito dei loro fondatori sia sempre vivo in mezzo ad essi e porti frutti copiosi e santi nella Chiesa di Dio.

E che dirò alle mie care Associazioni di Azione Cattolica?

I vostri voti, le vostre preghiere, le vostre promesse di lavoro, i vostri attestati di omaggio e di devozione filiale con cui avete accolto la mia nomina a vostro novello Pastore e avete voluto partecipare alla cerimonia della mia consecrazione episcopale, mi hanno profondamente commosso.

Io vi ringrazio sentitamente di tanta bontà; ma vi ringrazio in modo tutto speciale della generosità con cui siete accorsi alla voce dei vostri Pastori, dello spirito di sacrificio con cui avete accettato la missione di farvi partecipi e coadiutori dell' Apostolato gerarchico della Chiesa, allo scopo di riportare nella nostra società, nelle nostre famiglie, il senso cristiano della vita e di lavorare umilmente e sinceramente, in unione coi vostri sacerdoti e col vostro Vescovo, per dilatare nelle anime il regno di Dio.

A tutti questi generosi, specialmente ai giovani — che come il Maestro divino, sento di prediligere e di tenere più vicino al mio cuore — la mia benedizione e il mio plauso cordiale, con l'assicurazione che essi troveranno sempre nel loro Vescovo comprensione, incoraggiamento ed aiuto in ogni iniziativa di bene.

* * *

Porgo finalmente il mio saluto, pieno di rispetto e di ossequio, a S. E. il Prefetto della Provincia e a tutte le Autorità locali.

Ciò dichiaro di compiere non come atto di semplice cortesia, ma come sentito dovere.

La Chiesa ha riconosciuto sempre e ha onorato le Autorità dello Stato; perchè ogni autorità viene da Dio.

Grazie al Cielo, il compimento di questo dovere m'è oggi tanto più grato sia per il motivo che le relazioni attuali tra Chiesa e Stato in Italia sono state consacrate in un patto solenne di concordia e si svolgono in una atmosfera di armonia e di fiducia scambievolmente; sia anche per il fatto che l'armonia e la concordia tra Autorità religiose e civili nelle mie tre Diocesi si può considerare una bella e nobile tradizione che onora tutti egualmente.

Questa tradizione io cercherò di continuare con tutta la sincerità de' miei intenti, memore del precetto di Gesù che vuole dato a Cesare quel che è di Cesare come a Dio quel che è di Dio, e consapevole di quanto grande vantaggio sia per l'unità spirituale della nostra Patria il rispetto scambievole e l'armonia concorde di tutte le sue Autorità.

* * *

Ed ora, o miei confratelli e figli carissimi, non mi resta che raccomandarmi ancora alle vostre preghiere, affinchè il Signore benedica le mie intenzioni e mi dia la grazia di essere un Vescovo secondo il suo Cuore divino.

Io vengo in mezzo a voi in un momento solenne per la nostra Patria.

E se da una parte lo spettacolo di unità e di concordia del popolo italiano, stretto con un sol cuore e una sola volontà attorno al suo Re e al suo Duce, è qualche cosa che ci commuove e ci esalta; dall'altra parte lo spettacolo di nazioni che, soccorse ieri dall'Italia col miglior sangue de' suoi figli, si coalizzano in una mostruosa lega di ipocrisie e di egoismi, per affamare e ridurre all'impotenza la nostra patria, colpevole ai loro occhi di volere un pane per i suoi figli e di portare in dono a un popolo di schiavi la libertà e la civiltà cristiana di Roma, è cosa che sommamente ci rattrista.

Noi siamo sicuri che Iddio proteggerà l'Italia; noi siamo sicuri che la nostra patria col suo spirito di sacrificio e con l'unione e la concordia di tutti i suoi figli, saprà vincere questa prova dolorosa e saprà ottenere il riconoscimento de' suoi diritti.

Ma intanto ogni cittadino dal più elevato al più umile, deve prendere il suo posto di responsabilità.

Ce ne danno l'esempio i nostri valorosi soldati che, sulle terre africane, combattono per la difesa e i diritti d'Italia, nello stesso tempo che per una idea superiore di civiltà e di giustizia.

Come essi, umilmente e silenziosamente, ognuno al nostro dovere.

Più austeri nel costume e nella vita, più pronti e generosi al sacrificio, più uniti e compatti agli ordini dei Capi, che hanno la responsabilità del potere, più sensibili e caritatevoli a soccorrere i bisogni e le miserie dei fratelli che soffrono.

Ma sopra tutto più uniti a Dio con la bontà e con la preghiera.

Le nostre preghiere, le preghiere di tante madri, di tante spose, di tanti vecchi, di tanti bambini innocenti devono commuovere il Cuore di Dio.

E Iddio, non dubitate, ci ascolterà. E' con questa fiducia, anzi con questa certezza che io vi porgo il mio primo saluto di padre.

Che il Signore, o fratelli e figli miei, sia con voi; che la Vergine Santa, la potente protettrice d'Italia e delle nostre tre Diocesi, vi protegga sotto il suo manto, mentre io con tutta l'effusione del cuore vi benedico, nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Camerino, Festa dell'Immacolata Concezione 1935.

† ACHILLE VESCOVO

Si raccomanda ai RR. Parroci e Rettori di Chiese di leggere e, occorrendo, spiegare al popolo la presente lettera pastorale, che, tenuta affissa in Chiesa per qualche tempo, verrà poi conservata nell'Archivio.